

50° DELLA MORTE  
DI  
ITALA MELA  
MARIA DELLA TRINITÀ



*Città di Pace*

Rivista semestrale giugno 2007, n° 2/2007

2/2007

50° della morte  
della Serva di Dio



# Itala Mela

MARIA DELLA TRINITÀ

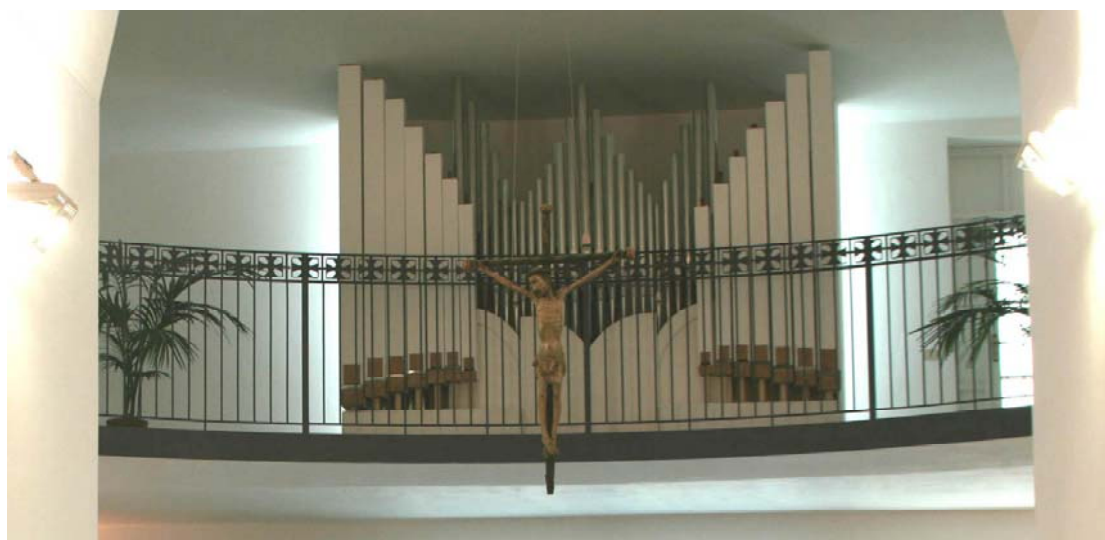
*Riflessione sulla dimensione mariana  
del V Voto*

MONASTERO S. MARIA DEL MARE



**momenti del convegno**





# CONCERTO

Castellazzo 29 aprile 2007 ore 21

organizzato dagli

**AMICI DEL MONASTERO DI S. MARIA DEL MARE**

**L'ENSAMBLE GIOVANILE**

del Conservatorio della Spezia

con la direzione di **ANDREA BARIZZA,**

ha eseguito lo

**STABAT MATER DI G.B. PERGOLESÌ**

## **LO STABAT MATER DI G. B. PERGOLESÌ**

La composizione dello *Stabat Mater*, uno dei capolavori di Giovan Battista Pergolesi (1710-1736), viene collocata generalmente negli ultimi anni della vita dell'Autore.

Da sette secoli lo *Stabat Mater*, bellissima e toccante Sequenza mediolatina in venti strofe tristiche di dimetri trocaici (lo schema metrico delle singole strofe è XXy), illustra poeticamente a chi l'ascolta l'inscindibile nesso di sofferenza e redenzione, dolore e finitezza da una parte, speranza ultraterrena dall'altra, che è alla base del messaggio cristiano.

Lo *Stabat Mater* fu attribuito a varie ed eminenti figure della chiesa, da San Bernardo a Innocenzo III, da San Bonaventura addirittura a Gregorio Magno, ma oramai da lungo tempo l'autore è stato individuato quasi con certezza in Iacopone da Todi (1235 ca. - 1306). La sua celeberrima lauda drammatica *Donna de paradiso* è il primo esempio di grande teatro - teatro religioso, ma pur sempre teatro - in volgare italiano, e tratta proprio, anche se con ben più drammatici accenti, la stessa scena che vede raffigurata la Madonna ai piedi della Croce caratterizzante lo *Stabat Mater*. La Sequenza, in generale, è un genere fiorito nel medioevo a partire dal X secolo ca., un componimento poetico di libera, e spesso splendida invenzione (come testimoniano le sequenze di Wipone, di Adamo di San Vittore, di Tommaso da Celano) destinato a "farcire" la liturgia ufficiale (ad esempio l'Alleluja della SS. Messa) e in molti casi dotato di melodie originali straordinariamente belle. Nel Cinquecento il rigorismo liturgico del Concilio di Trento condannò molti di questi autentici tesori della melica e della spiritualità medievale all'uscita dai libri dei celebranti, salvando tuttavia le sequenze più belle e popolari, fra cui, oltre allo *Stabat Mater*, citeremo almeno il *Dies Irae* (testo attribuito a Tommaso da Celano) per la messa dei morti. Quanto allo *Stabat Mater*, era destinato alla messa mariana dei Sette Dolori, ma nel 1727 papa Benedetto XIII stabilì che venisse usato nella liturgia delle ore del venerdì santo.

## GLI ARTISTI

L'*Ensemble Giovanile* del Conservatorio è una formazione da camera costituita interamente da allievi iscritti presso il Conservatorio di musica Statale "G. Puccini" della Spezia, i quali per adesione convinta e spontanea hanno deciso di aggiungere questa attività a quelle che istituzionalmente debbono già frequentare all'interno della stessa Scuola. Nato da un progetto ideato e presentato presso il medesimo Conservatorio da Andrea Barizza, il Gruppo ha iniziato le sue attività d'ensemble musicale nel novembre 2006 e, grazie al costante impegno ed all'entusiasmo dei giovani musicisti, è riuscito ad ottenere l'apprezzamento da parte del Direttore e di alcuni docenti all'interno dell'istituto. Indispensabile, in questo senso, ricordare la passione e la dedizione con cui il M.o Di Stefano (docente d'esercitazioni orchestrali presso il "Puccini") ha lavorato alla preparazione del gruppo giovanile nella sua interezza, senza le quali difficilmente il progetto iniziale avrebbe preso corpo in modo così soddisfacente. L'esecuzione di questa sera, lo *Stabat Mater* di G. B. Pergolesi è la prima rappresentazione che il gruppo pone in repertorio e considera già un grande traguardo potersi esibire all'interno di eventi così importanti. Per le possibilità concesse e per le dimostrazioni di stima accordate, l'*Ensemble Giovanile* ringrazia fortemente il Direttore del Conservatorio e quanti hanno reso possibile l'attuazione di questo stimolante progetto.

*Violini Primi:* Sara Montefiori, Ileana Cattani, Giulia Guidugli, Luna Livi.

*Violini Secondi:* Giuditta Nardini, Caterina Zattera, Marta Rustighi, Francesca Larosa.

*Viola:* Greta Salvatori.

*Violoncelli:* Simona Motta, Alessandro Maccione.

*Contrabbasso:* Pino Nastasi

*Organo:* Paolo Barizza.

*Romina Tofanelli*, Contralto / alto. Nasce a Camaione il 04/10/1979. Da diversi anni studia canto lirico sotto la guida di Fernanda Piccini. Ha interpretato il ruolo di Zerlina nel Don Giovanni di W. A. Mozart e quello di Cherubino nelle Nozze di Figaro a Livorno, Lucca, alle terme romane di Massaciuccoli e a S. Stefano Magra e Portovenere. La Ciesca nel Gianni Schicchi di G. Puccini a Lucca e a Livorno; il ruolo di Suzy nella Rondine a Pisa e Pietrasanta e quello di Vesperta nel Pimpinone di T. Albinoni a Noceto. Intensa la sua attività concertistica soprattutto nell'ambito della musica sacra. Nel 2001 ha collaborato all'incisione di un CD su musiche di compositori lucchesi presso la città di Lucca.

*Laura Montinari*, Soprano. Nata a Lecce il 5/2/1970 è allieva del M.o Antonella Binaudi presso il Conservatorio di Musica "G. Puccini" della Spezia.

*Andrea Barizza*. Frequenta il IX anno di pianoforte con il M.o Semeraro presso il Conservatorio "G. Puccini" della Spezia. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali classificandosi sempre ottimamente (G. Rospigliosi, Premio Città di Pisa...) e nel 2003 fu scelto come uno dei rappresentanti del suo conservatorio presso la manifestazione "Præludium, crescere con la musica" di San Remo, manifestazione seguita in differita dalla R.A.I. Studia composizione con il M.o Colardo e direzione di orchestra con il M.o Bellugi, è direttore dell'*Ensemble Giovanile* del Conservatorio sotto la guida del M.o Di Stefano. Frequenta la facoltà di Paleografia e Filologia musicale dell'università di Pavia, sede a Cremona. Collabora con enti musicali e la rivista "Il Rigo Musicale".



Prefazione all'ascolto a cura del

**REV.MO P. ABATE D. LUIGI CRIPPA**

della Badia S. Maria del Monte di Cesena

Ass.rel. della Comunità Benedettina

## I INTRODUZIONE

Ringrazio il Prof. Dario De Cicco per il suo gentile invito: accennare cioè al ruolo di Maria SS.ma nella vita della Serva di Dio Itala Mela nel cinquantesimo della morte. Si

spese infatti in questa sua città alle 18,30 del 29 aprile 1957.

Voglio e devo essere breve.

Il vice-postulatore della causa di beatificazione, D. Gianluigi Bagnasco, ha potuto scrivere, con cognizione di causa, che Maria SS.ma “in particolare l’Immacolata, ha una parte non solo importante ma davvero decisiva e fondamentale in tutta la sua vita”. Rimando, per una succinta ma sufficiente e significativa documentazione, al suo volume “L’eterna pellegrina della carità. Itala Mela”, LEV, Città del Vaticano 2005. In particolare il cap. 2: “Il nome nuovo: Maria della Trinità”, pp. 70-95.

## II BREVI RIFLESSIONI SU UN TESTO DEL GIUGNO 1936

1. Vorrei soffermarmi su un testo scritto da Maria della Trinità (questo il suo nome espressione della sua particolare vocazione) in un ritiro mensile (6/7/8 giugno 1936) in preparazione alla festa della SS. Trinità del 1936: preannuncio delle “nozze mistiche” con il Verbo che si attueranno il 10 agosto 1936 durante la celebrazione eucaristica nella festa liturgica di S. Lorenzo martire, nel duomo di Montefiascone.

Come è sua abitudine la Serva di Dio mette in rilievo, all’inizio dello scritto, un testo della Sacra Scrittura e/o della Liturgia.

In questo caso riporta una frase in latino, tolta dalla Liturgia delle Ore (precisamente la 3° antifona delle “Lodi”) nella festa (o “memoria”) di S. Agnese, vergine e martire: *Annulo suo subbarravit me Dominus*.<sup>1</sup> In tal modo Itala ci dà la chiave di lettura del testo che vogliamo brevemente commentare. È dunque un testo “mistico”. Che non è l’equivalente di “fuori della realtà comune” ma espressione di un “mistero”: quello della unione così intima e totale di un’anima in grazia con il suo Signore da essere qualificata come “sponsale”.

2. Ecco, ci avverte subito la nostra Maria della Trinità: una tale unione sponsale ha come sua base, come suo fondamento l’umiltà. Ebbene è Maria che educa e prepara (“ammanta”) la sposa, attraverso l’umiltà, alle nozze con il Figlio suo. E lo fa nel silenzio e quotidianamente e con vigile, materna, personale premura: “Spesso, anche nei cieli, essa continua per così dire la sua vita nascosta, vigilando silenziosamente. Solo i beati contemplanò lo splendore della sua gloria e della sua potenza presso Dio”.

Ma il prezioso dono nuziale di Cristo sposo dell’anima sposa è proprio di farla partecipe dell’amore suo per sua Madre: “Gesù non rivela se stesso senza rivelare la sua Mamma”. Ecco perché il nome Maria (il “nome” è “la persona”) è il “più grande”, dopo quello di Dio, il “più splendido” e “dovrebbe rapire il nostro cuore nella contemplazione, come rapisce i beati nella lode”.

Così verremo introdotti nel “cuore della Vergine Madre”. Vale a dire: impareremo ad “amare Dio” ed “i fratelli” attraverso il cuore di Maria. Che, proprio perché “immacolato” ha potuto essere

---

<sup>1</sup> *Annulo suo subbarravit me Dominus meus Jesus Christus, et, tamquam sponsam, decoravit me corona* (Col suo anello mi ha unita a sé il mio Signore Gesù Cristo; come sposa ha posto sul mio capo una splendida corona).

trasformato “in questa carità essenziale che è Dio, nella carità che doveva consumarlo fino a una morte di puro amore”.

Allora “immergere il nostro in questo cuore verginale e immacolato, è immergerlo nel “crogiolo” terreno più ardente del fuoco divino e più simile al cuore del Dio fatto uomo”. Quando sentiamo in maniera più intensa il peso dei nostri peccati, “allora noi ci gettiamo nel cuore di Maria per ritrovare l’amore perfetto di Dio”. Quando abbiamo più bisogno di un’indulgenza e di un soccorso materno”, allora noi gettiamo il nostro cuore nel cuore della Madre anche solo perché sentiamo che ciò è gradito a Dio” per essere così avvolti nello stesso sguardo d’amore con cui il Signore avvolge la Madre sua.

Ecco perché – conclude la Serva di Dio – “noi non sapremmo trovare miglior rifugio per le anime care che le braccia di Maria SS.ma. In esse noi dobbiamo deporle, con la certezza che la Madre nostra le ricolmerà di doni».

Non ci dispiacerà allora, carissimi, se, con l’aiuto di Itala Mela, vi affido e depongo nelle braccia di Maria! Che proprio ai piedi della croce ci è stata donata come “Madre” ed allora il vostro “Stabat Mater” si eleva in armoniosa preghiera di lode, di ringraziamento, di impetrazione per voi, per questo monastero, per tutta la diletta diocesi.

#### *RITIRO MENSILE*

*6/7/8 giugno 1936 In festo Trinitatis*

*Annulo suo subbarravit me Dominus*

Ciò che attira Dio verso un’anima è il vederla completamente dimentica di sé per la sua gloria, dimentica anche dei doni che potrebbe ricevere da lui, solo presa dal desiderio di amarlo e di vederlo amato. Quanto più tale oblio è radicale, tanto più Gesù si dona alla sua creatura.

L’anima che è chiamata alle nozze deve essere avvolta dal velo dell’umiltà: ed è la Vergine Maria che ammanta di esso la sposa del Figlio suo. Alla Vergine Madre l’anima è affidata da Gesù in un modo tutto particolare, non meno che la giovane sposa a una mamma che la prepari alle nozze.

È Maria che conduce a Gesù la sposa e Gesù alla sposa.

Noi non sapremo che in cielo quanta parte Maria abbia nella nostra Redenzione e nella nostra santificazione. Come la madre veglia sulla sua creatura dalla nascita ai momenti più solenni della vita, Maria veglia sulle nostre anime anche quando noi non ce ne avvediamo.

Le grazie più grandi sono per noi preparate dal suo Cuore amantissimo: e spesso noi le riceviamo ignorando da quale sorgente nascosta esse siano scaturite. Poiché, se talora la Vergine Maria si rivela come donatrice e patrona, spesso, anche nei cieli, essa continua per così dire la sua vita nascosta, vigilando silenziosamente. Solo i beati contemplan lo splendore della sua Gloria e della sua potenza presso Dio.

Ma nessuna anima conosce l’unione divina più stretta senza che Dio, quasi strappando dai suoi occhi un velo, non le riveli che cosa sia Maria per lui e per gli uomini. Si direbbe che lui voglia rendere partecipe l’anima, chiamata alle sue nozze, dell’amore suo per la Madre che si è scelto e che ha esaltato nei cieli. Gesù non rivela se stesso senza rivelare la sua Mamma. Ed è questa la misura dell’amore che egli le porta e della gloria di lei. Non vi è nei cieli nome più grande, dopo quello di Dio, del Nome di Maria e Nostro Signore non può darne a un’anima uno più splendido. Il Nome SS.mo di Maria dovrebbe rapire il nostro cuore nella contemplazione, come rapisce i beati nella lode, poiché è il Nome della creatura mirabile che conobbe la pienezza della grazia e che Dio esaltò accanto a Sé. Nel Nome di Maria sono racchiusi abissi di luce e di carità per ogni



anima che cerchi di penetrarlo. Ma vi è un abisso ancor più profondo ed è il Cuore della Vergine Madre.

Amare Dio attraverso il Cuore di Maria è conoscere un amore che raggiunge immensità incommensurabili, e simile abisso è amare i fratelli attraverso questo Cuore. Il Cuore di Maria è in qualche modo partecipe delle profondità infinite del Cuore di Cristo, poichè Maria è la creatura che più di ogni altra ha partecipato e partecipa alla vita divina. La Trinità trasformava in Sé, in un grado che non possiamo comprendere, l'anima che non aveva conosciuto il peccato originale e che mai colpa alcuna adombrò. Il Cuore di Maria era trasformato in questa carità essenziale che è Dio, nella carità che doveva consumarlo fino a una morte di puro amore. Immergere il nostro in questo Cuore Verginale e Immacolato e immergerlo nel «crogiolo» terreno più ardente del Fuoco divino simile al cuore del Dio fatto uomo. Vi sono momenti in cui, sotto il peso dei nostri peccati, noi esiteremmo forse a gettare nel cuore del Verbo fatto uomo il nostro cuore macchiato, sebbene tali momenti possano anche essere ignorati da un'anima perfettamente confidente. Allora noi ci gettiamo nel Cuore di Maria per ritrovare l'amore perfetto di Dio. E noi ci gettiamo in esso anche indipendentemente da tali istanti in cui abbiamo più bisogno di un'indulgenza e d'un soccorso materno: noi gettiamo il nostro cuore nel Cuore della Madre anche solo perchè sentiamo che ciò è gradito a Dio e che il Signore ci avvolge in questo sacrario di quello stesso sguardo d'infinito amore di cui esso è l'oggetto perenne.

I santi esultano, quando un'anima è chiamata alle nozze. Essi onorano in lei la «sponsa Verbi», la diletta del Cristo Gesù e la avvolgono della loro preghiera.

Noi non sapremmo trovare miglior rifugio per le anime care che le braccia di Maria SS.ma. In esse noi dobbiamo deporle con la certezza che la Madre nostra le ricolmerà di doni.



30 aprile 2007

Itala Mela

MARIA DELLA TRINITÀ

*Riflessione sulla dimensione mariana  
del V Voto*

**CON LA PAROLA E L'INCORAGGIAMENTO  
DEL NOSTRO PASTORE**

Apri la giornata la parola del nostro Vescovo **S. Ecc. Mons. Bassano Staffieri** che sottolinea come la diocesi e il monastero, in una unità di intenti e di collaborazione, desiderano diffondere la conoscenza di Itala Mela in linea con il Convegno di Verona,

che l'ha avuta come rappresentante della santità ligure contemporanea. La ricorrenza del 50° della morte si è trasformata in un momento di approfondimento, mentre la città ha dedicato in questi ultimi mesi una scalinata alla serva di Dio Itala Mela, vicina alla sua antica abitazione. Nonostante l'impegno di molti, il Vescovo ha constatato che ancora "rimangono conoscenze parziali" che vanno incrementate data la ricchezza del messaggio di Itala. Così a questa giornata di incontro al monastero la diocesi ha affiancato la concelebrazione - che si è tenuta domenica 3 maggio 2007 nella cattedrale spezzina, di cui si celebrava l'anniversario della dedicazione - con la presidenza di S. Ecc. Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI, per "renderla un personaggio pubblico, perché la gente la possa accostare" ed essere invogliata a leggere i suoi scritti, densi di alta spiritualità.



## **REV.MO P. ABATE D. LUIGI CRIPPA** **PRESENTAZIONE**

### **I PREMESSE**

1. Il posto veramente privilegiato e il ruolo determinante di Maria, in particolare della festa e del mistero dell'Immacolata, nella vita di Itala Mela è esplicitamente riconosciuto da Itala anche se non subito. Nelle note autobiografiche degli anni 1922-23 – all'alba della sua vita spirituale – scrive di se stessa in terza persona: «E' notevole che essa era tornata a Dio per la solennità dell'Immacolata. L'azione di Maria è sempre presente nella storia di un'anima, anche se non sempre egualmente avvertita.

È Maria la Mater divinae Gratiae, e spesso è dato comprendere più tardi che la sua intercessione ha strappato a Dio quel dono iniziale di misericordia che era necessario perché l'anima divenisse o tornasse partecipe della vita divina. Maria fu sulla terra la creatura che penetrò la vita trinitaria nelle più abissali profondità. Figlia del Padre, Madre del Verbo, Sposa dello Spirito Santo, Immacolata vincitrice di Satana, custodirà con la sua assistenza materna la vita trinitaria nella cella interiore dell'anima, sventando le insidie del nemico e ottenendo un accrescimento continuo d'unione con Dio ai suoi figli.

Attraverso Maria essi potranno più facilmente giungere al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, e scendere nell'abisso della vita divina».

2. Per quanto riguarda più specificamente il V voto la Serva di Dio riceve luci particolari nel ritiro in preparazione all'Immacolata del 1938. Il 6 dicembre di quell'anno durante la S. Messa comprende, per una speciale illuminazione, «che tutto per il V voto aveva fatto Maria Immacolata» e che «l'Immacolata è la patrona del V voto e di tutta la missione che alcune anime hanno ricevuto». Pertanto «quelli che dopo di me lavoreranno per quanto riguarda il V voto dovranno a lei ricorrere per luce, guida e aiuto. In ogni difficoltà, e specialmente in quelle che il nemico cercherà abilmente di suscitare, si ricordino queste anime la via che oggi mi è stata rivelata: ricorrano a Maria, perché essa è l'ausilio che da

Dio è stato dato al nostro lavoro». Quindi precisa che l'Immacolata è la «speciale patrona di dette “anime” non tanto come persona singola, non “individualmente” bensì come “famiglia”, come “unità” consacrata nella chiesa a una missione particolare, il richiamo delle anime al centro della loro vita di grazia: l'Inabitazione»

## II IL V VOTO

Può essere utile, a questo punto, rendersi conto del preciso contenuto del V voto.

*Il V voto. Festa della Trinità. 1933 – Milano, 11 giugno*

*In nomine SS. Et individuae Trinitatis. Amen.*

Io, I. Maria della Trinità, oblata per il SS. Monastero di S. Paolo fuor delle Mura, già legata dai voti privati perpetui di conversione dei costumi, obbedienza, castità e povertà secondo la Regola di S. Benedetto, mi consacro con voto perpetuo alla Trinità SS.

Con il quale voto intendo:

- 1) di impegnarmi a coltivare in modo particolare questo SS. Mistero, mettendo come fondamento principale della mia vita spirituale la verità dell'Inabitazione della SS. Trinità nella mia anima;
- 2) di pregare perché alle anime, specialmente religiose e sacerdotali, sia manifestata questa verità e secondo essa vivano;
- 3) di offrire ogni mia pena per riparare la troppa dimenticanza nella quale l'Augustissimo Mistero è lasciato.

Intendo inoltre d'impegnarmi, a seconda dell'opportunità e in conformità all'obbedienza, espressamente avuta a questo riguardo, a tutte quelle opere esterne, che apparissero necessarie o utili per richiamare le anime alla considerazione del Mistero. La Trinità SS., Padre, Figlio, Spirito Santo, mi assistano e mi diano la grazia di rimaner fedele a questo voto fino alla morte, cosicché, dopo essere stata in questa vita la loro piccola ostia di Lode, lo sia per sempre nella contemplazione del Cielo. Amen.

*(testo steso da S. Ecc. Mons. A. Bernareggi, Vescovo di Bergamo)*

## III UN SENTITO GRAZIE AL P. STEFANO DE FIORES

Ecco perché si è pensato di rivolgerci al monfortano P. Stefano De Fiores, stimato come uno dei più competenti mariologi del nostro tempo. La recente pubblicazione in due volumi del suo «Maria. Nuovissimo Dizionario» è stata motivo di unanime, grata ammirazione per il De Fiores, «riconosciuto in campo internazionale per pubblicazioni che nessun studioso può ignorare» .

Per parte mia mi è caro qui ricordare il suo volume: Trinità mistero di vita. Esperienza trinitaria in comunione con Maria. Perché nella presentazione scrive testualmente : «Uno sguardo alla tradizione della Chiesa ci convince che i fedeli lungo i secoli hanno compiuto un'esperienza della Trinità quanto mai profonda e varia. E con la Trinità essi hanno sperimentato anche la presenza di Maria». Ed aggiunge: «Le loro testimonianze non possono essere condannate all'oblio perché incoraggiano noi e i nostri contemporanei a non trascurare il rapporto essenziale con il Dio dell'alleanza che si è rivelato come

comunità d'amore» .

Tra questi fedeli svetta sia per l'esperienza mistica che per gli scritti la figura di Itala Mela (1904-1957), il cui nome di religione è significativamente "Maria della Trinità".

La Rev. Madre Priora e la comunità benedettina di Castellazzo – uno dei frutti della intensa preghiera di Itala Mela – così come tutti coloro che sono per vari motivi legati alla Serva di Dio, le sono sinceramente grati, caro P. Stefano, per aver accolto l'invito a farci dono della sua parola in occasione del 50° della morte, al fine di aiutarci a comprendere meglio la dimensione mariana del V voto, così caratteristico della spiritualità della Serva di Dio di cui auspichiamo, in tempi rapidi, la beatificazione.



**STEFANO DE FIORES**

**IL MISTERO DELL'INABITAZIONE DELLA TRINITÀ  
E LA SUA DIMENSIONE MARIANA**

## 0. INTRODUZIONE

Permettetemi due premesse, necessarie per la comprensione dell'argomento che stiamo per affrontare.

### 01. LINGUAGGIO E MISTERO

Innanzitutto dobbiamo chiederci con quale coraggio ci accingiamo a parlare dell'altissimo mistero della Trinità. Non è forse il mistero principale della nostra fede? Non è la rivelazione suprema dell'essere di Dio come comunità ineffabile di amore? Non sarebbe meglio adottare la teologia apofatica e mettere il dito sulle labbra per restare in silenzio adorante (mistero viene da *myo*=taccio)?

Ci aiuta a superare queste difficoltà una frase di Eusebio di Emesa: “*Finis sermonis religiosa taciturnitas. Alla fine del discorso un religioso silenzio*”.<sup>1</sup> Il silenzio meditativo e dossologico è necessario, però deve giungere alla fine. Prima ci deve essere l'omaggio dell'intelligenza umana che si sforza di penetrare nel mistero per coglierne la verità e il significato teologico e vitale. È quanto cercheremo di fare, anche alla luce della teologia contemporanea che come vedremo è paradossalmente prima tenebra e poi splendore.

### 02. ITINERARIO TRIPARTITO

In secondo luogo devo confessare di avere accettato l'invito a svolgere questo argomento per amicizia con l'abate Crippa, con una certa leggerezza e irresponsabilità. Infatti non conoscevo minimamente la serva di Dio Itala Mela (1904-1957) e pensavo invece di trovare grandi sviluppi nella teologia contemporanea. Con mia sorpresa un primo sguardo mi ha dato l'impressione che il panorama teologico odierno (almeno fino agli anni '90) rassomigli ad un *deserto* o se preferiamo ad una *notte* dove l'inabitazione

---

<sup>1</sup> EUSEBIO DI EMESA, *Oratio V*, 32.

trinitaria non compare direttamente, anzi brilla per la sua assenza. Ad uno sguardo più attento (e protratto dal 1990 al 2007) tale dottrina riappare in un altro contesto più ricco, vitale, coinvolgente.

Altrettanto si deve dire del riferimento a Maria in se stesso molto sentito dal popolo di Dio e dai mariologi,<sup>2</sup> ma non percepito nella sua funzionalità all'esperienza personale della Trinità.<sup>3</sup>

Fermiamo l'attenzione su questi due momenti o fasi, per poi sottolineare il ruolo di apostola dell'inabitazione trinitaria che compete ad Itala Mela proprio per la consistenza e attualità del suo

carisma, che non lascia scampo, facendo capire che esso concerne non un aspetto marginale né un *optional* ma il cuore stesso del cristianesimo.

## 1. L'OBLIO DELL'INABITAZIONE DELLA TRINITÀ NELLA TEOLOGIA MODERNA

### 1.1. UN FATTO INNEGABILE: MARGINALITÀ DELL'INABITAZIONE

Nella voce "Inhabitación trinitaria" del *Diccionario teológico El Dios cristiano* (1992), Nereo Silanes non teme di parlare dei *silenzi* su questo tema da parte dei teologi del nostro tempo:

... l'inabitazione trinitaria non occupa il posto che le spetta nella teologia attuale. Non intendo dire che si tratta di un tema totalmente emarginato, ma possiamo affermare che gode di poco rilievo negli scritti teologici e pastorali. [...] In questa costellazione di studi a tematica trinitaria l'inabitazione è poco presente o ha poco risalto.<sup>4</sup>

In realtà, sfogliando la bibliografia trinitaria si costata che la dimora di Dio unitrino nell'intimo dei cuori attira poco interesse, tanto che i due volumi degli Atti del congresso teologico internazionale di pneumatologia (1983) non contengono nessuno studio sull'inabitazione.<sup>5</sup>

Nemmeno teologi di tutto rispetto, come de Margerie, Schweizer e Forte,<sup>6</sup> ne trattano in modo vasto e profondo. Anzi prima di loro lo stesso concilio vaticano II, nonostante la richiesta sia pure isolata dell'arcivescovo Pinedoli e della Facoltà teologica

---

<sup>2</sup> Sull'interesse attuale per la Madre di Gesù, vedi la voce «Attualità», in S. DE FIORES, *Maria. Nuovissimo dizionario*, Bologna 2006, 1,123-163. Vi si citano tra l'altro (nella nota 51) 53 trattati di mariologia dal 1989 al 2005.

<sup>3</sup> Su questo argomento ci sembra fare eccezione S. DE FIORES, *Trinità mistero di vita. Esperienza trinitaria in comunione con Maria*, Cinisello Balsamo 2001.

<sup>4</sup> N. SILANES "Inhabitación trinitaria", in X. PIKAZA-N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», (ed.), *Diccionario teológico El Dios cristiano*, Salamanca 1992, 693.

<sup>5</sup> *Credo in Spiritum Sanctum. Atti del congresso teologico internazionale di pneumatologia* (Roma 22-26 marzo 1982), 2 volumi, Roma 1983.

<sup>6</sup> B. DE MAGERIE, *La Trinité chrétienne dans l'histoire. Théologie historique*, Paris 1975; E. SCHWEIZER, *El Espíritu Santo*, Salamanca 1984; B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Roma 1985.

Teresianum, ha relegato il tema dell'inabitazione in un recesso silenzioso, tanto che "il vocabolo inabitazione non appare nei dizionari tematici del concilio".<sup>7</sup> La medesima constatazione vale per l'enciclica *Dominum et vivificantem* (18.05.1986).

In sintesi, si direbbe che l'inabitazione trinitaria sia come repressa, rimossa o almeno relegata in secondo piano dai teologi contemporanei.

Naturalmente questa affermazione deve essere sfumata, poiché troviamo una particolare attenzione all'inabitazione, per esempio nel volume IX di *Mysterium salutis* (ed. orig. 1973), dove P. Fransen offre una "Presentazione storico-dogmatica della dottrina della grazia" (pp. 55-215), con interessanti puntualizzazioni circa l'argomento. Egli si rifà ai grandi maestri medievali, che tutt'altro che ridurre il mistero dell'inabitazione ad un corollario del trattato sulla Trinità insegnavano che tale mistero abbracciava tutta la vita cristiana e la sua esposizione costituiva, anche se in forme diverse, un momento fondamentale della maggior parte dei grandi trattati di dogmatica e persino di morale.<sup>8</sup>

Contro la teoria dell'appropriazione, che si avvicina ad una "teologia del come se", cioè ad un'attribuzione metaforica, Fransen ribadisce: "Personalmente noi ci siamo da tempo schierati per una vera e propria inabitazione di Dio".<sup>9</sup>

## 1.2. IMPORTANZA DELL'INABITAZIONE SECONDO IL NUOVO TESTAMENTO

Eppure il Nuovo Testamento, seguito e interpretato dalla tradizione ecclesiale, sottolinea in modo altrettanto innegabile l'importanza del mistero dell'inabitazione della Trinità come autocomunicazione divina di amore agli esseri umani. Anzi si può affermare con Silanes che "l'inabitazione trinitaria è un fenomeno tipicamente neotestamentario",<sup>10</sup> anche se preparato dall'AT.

Pur non eliminando i contatti diretti con la Trinità e in particolare con lo Spirito Consolatore, Suggeritore, Testimone, Maestro, il NT ricorre a due simboli eloquenti per indicare lo stare e rimanere di Dio con l'umanità: il tempio e la dimora.

**1.2.1. Il simbolismo del tempio.** Per capire il NT è necessario considerare in ottica evolutiva il senso della presenza di Dio dalla Genesi all'Apocalisse. Congar ha potuto scrivere:

La storia delle relazioni di Dio con la sua creazione e, in modo specialissimo, con l'uomo, non è che la storia di una realizzazione sempre più generosa e profonda della sua presenza nella

---

<sup>7</sup> N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», 694.

<sup>8</sup> P. FRANSEN, «Presentazione storico-dogmatica della dottrina della grazia», in *Mysterium salutis*, IX, Brescia 1975, 113.

<sup>9</sup> FRANSEN, «Presentazione storico-dogmatica della dottrina della grazia», 117. L'autore precisa che per Tommaso nell'appropriazione «*commune trahitur ad proprium*» (*De veritate*, q.7, a.3), «*quia praepositio "ad" quae venit ad compositionem vocabuli (adpropriatio), notat accessum cum aliqua substantia*» (*I Sent.*, d.31, q.1, a.2, ad I) (*ivi*). Egli puntualizza pure i tre tipi di interpretazione dell'inabitazione: 1. la creazione e la grazia bastano a spiegarla (Vasquez, Galtier); 2. l'inabitazione è fondata sull'amicizia (Billuart, Franzelin); 3. ambedue sono necessarie (Giovanni di S.T., Gardeil) (pp.177-178).

<sup>10</sup> N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», 695.

creatura.<sup>11</sup>

Tale presenza o dimora di Dio in mezzo al suo popolo fa parte delle ripetute promesse bibliche (Es 29,45-46; Lv 26,11-12; Ez 37,27-28). Questa presenza, spesso significata con la *Shekinàh*, ossia con l'*abitazione* in un luogo determinato, si compie in modi diversi nel corso della storia, fino a raggiungere la sua pienezza in una formache supera ogni aspettativa: Dio si fa uomo.

All'inizio Dio preferisce rivelarsi sul monte, in particolare sul Sinai, da quando Yahvè ordina a Mosè: "Sali fino a me, sul monte" (Es 24,12; Dt 10,1). Infatti sulla montagna risplende la gloria di Dio (Es 24,16-17) al punto che il Dio d'Israele sarà riconosciuto "un Dio della montagna, non un Dio delle pianure" (1Re 20,28).

Dio diviene più vicino quando sceglie di dimorare nella *Tenda* che accompagna gli israeliti attraverso il deserto. Ogni volta che il popolo aveva bisogno di precise istruzioni, Mosè vi entrava per parlare con Yahvè (Es 33,7-11; Nm 11,16.24-26; Dt 31,14).

Poi è l'*Arca* dell'Alleanza a sostituire la Tenda come luogo d'incontro con Yahvè (Nm 1,1), fino a creare una sua identificazione tra Yahvé e l'Arca: "Quando l'Arca partiva, Mosè diceva: alzati, Yahvé, i tuoi nemici si disperdano..." (Nm 10,35-36; cf. Gs 4,5.13; 1Sam 4,17).

La situazione cambia col *Tempio* che diviene il cuore di Gerusalemme, il centro del culto d'Israele, perché residenza, casa e abita-zione di Yahvè in modo più accentuato che nei luoghi precedenti (2Sam 7,5; 1Re 3,1-3; Am 1,2; Is 2,2; 37,14; Sal 27,4). Tuttavia matura progressivamente l'idea, espressa con forza nella profezia di Natan (2Sam 7), dell'impossibilità che un tempio materiale possa contenere o circoscrivere Yahvé. Lo si riconosce espressamente nella preghiera elevata da Salomone il giorno della consacrazione del Tempio:

Odi, dunque, la preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele quando pregano in questo luogo. Ascolta dal luogo della tua dimora, dal cielo, ascolta e perdona" (1Re 8,30).

Muovendo dalla convinzione che la presenza di Dio non è legata ad un edificio di pietra, i profeti sferreranno una critica radicale al culto esterno e ai luoghi di culto, compreso il Tempio:

Così dice Yahvé: i cieli sono il mio trono e la terra sgabello ai miei piedi. Che vale, dunque, edificarmi una casa o un luogo per il mio riposo, se tutto è stato fatto dalla mia mano e mi appartiene?... E in chi dimorerò? Nel povero e pentito che teme la mia parola" (Is 66,1-2).

In questo brano affiora un fatto importante, cioè lo spostamento dell'abitazione divina dai luoghi alle persone, anzi Geremia ed Ezechiele promettono che Dio mediante il suo Spirito sarà quindi presente nel cuore stesso di ogni uomo:

darò loro un cuore nuovo, infonderò in loro uno spirito nuovo, toglierò dalla loro carne il cuore

---

<sup>11</sup> Y. CONGAR, *Le mystère du temple*, Paris 21963, 7.



di pietra per un cuore di carne. Infonderò il mio spirito in loro e farò in modo che si comportino secondo i miei precetti e osservino e praticino le mie leggi (Ez 36,26-27; cf. Ger 31-33).

Questa profezia si realizza nel NT in triplice dimensione, secondo l'ordine cronologico.

a) Innanzitutto in *Maria di Nazaret* sopravviene lo Spirito Santo: ne fecondò il grembo affinché concepisse verginalmente del Figlio dell'Altissimo, Salvatore del suo popolo, e le ispirò il consenso di fede esemplare (cf. Lc 1,35-38). Lo Spirito è la nube luminosa che aveva coperto il tabernacolo (Es 40,35) e ora "coprirà con la sua ombra" (Lc 1,35) Maria, trasformandola in propria dimora, spazio sacro, tempio e Santo dei santi del Dio vivo, luogo d'incontro tra l'umanità e JHWH. Nota perspicacemente Stanislas Lyonnet:

Questa Presenza divina che ella dalla sua infanzia aveva imparato a venerare in un solo luogo della terra, dove il sommo sacerdote entrava una volta all'anno nel gran giorno dell'espiazione, l'angelo Gabriele le insegna oggi che deve ormai adorarla in se stessa.<sup>12</sup>

b) Poi la profezia raggiunge il suo pieno compimento con l'incarnazione del *Figlio di Dio*: "Il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14). Gesù si presenta come il Tempio di Dio: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo ricostruirò", e Giovanni precisa: "Parlava del tempio del suo corpo" (Gv 2,19.21). Paolo ci dirà: "in lui risiede tutta la pienezza della divinità corporalmente" (Col 2,9; cf. Ef. 2,20-22; Pt 2,4-8). Dio si manifesta visibilmente nell'umanità di Cristo, Dio-uomo, impegnato irreversibilmente nella storia umana.

c) Infine la *Chiesa* è come un tempio di pietre vive, e in ciascun membro di questa comunità abita lo Spirito santo:

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se qualcuno distrugge il tempio di Dio, Dio lo distruggerà; poiché il tempio di Dio è sacro, e voi siete questo tempio (1Cor 3,16-17).

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? (1Cor 6,19).

Voi siete il tempio del Dio vivo (2Cor 6,16).

A scrutare bene le Scritture ci si accorge che ogni uomo è tempio di Dio, in particolare ogni giusto che cerca di piacere a Dio, come Cornelio (At 10,45. 47; 11,16-18; 15,8), e i bisognosi e sofferenti in cui Cristo ama nascondersi e che divengono sacramento di lui (Mt 25). Sicché Congar, ispirandosi alla conosciuta espressione di Agostino d'Ippona, può affermare:

---

<sup>12</sup> S. LYONNET, *Il racconto dell'Annunciazione e la maternità divina della Madonna*, in *La Scuola cattolica* 82 (1954) 441.

Molti sono invisibilmente il tempio, molti sembrano stare dentro quando, in realtà, stanno fuori, ed altri sembrano stare fuori, quando in realtà stanno dentro.<sup>13</sup>

Con G. Gutiérrez possiamo osservare un duplice processo:

Da una parte, c'è una universalizzazione della presenza di Dio: da localizzata e legata a un popolo particolare si estende progressivamente a tutti i popoli della terra (Am. 9,7; Is. 41,1-7; 45,20-25; 51,4; Giona); dall'altra, c'è un'interiorizzazione, o meglio, una integrazione di questa presenza: da una dimora in luoghi di culto si passa a una presenza nel cuore della storia umana, a una presenza che abbraccia tutto l'uomo. Cristo è il punto di convergenza dell'uno e dell'altro processo. In lui, nella sua singolarità personale, il particolare è superato e l'universale diventa concreto. In lui, nella sua incarnazione, il personale e interiore diventano visibili. D'ora in poi, sarà questo, in un modo o nell'altro, il caso di ogni uomo.<sup>14</sup>

**1.2.2. Il simbolismo della dimora.** In Paolo troviamo formule d'immanenza tra le persone della Trinità e noi. Le lettere paoline ricorrono 119 volte all'espressione "in Cristo" (per es. Rm 8,1: "quelli che sono in Cristo Gesù") per indicare Cristo, non già quale ambiente vitale o spazio spirituale dei credenti (A. Deissmann), ma la sua persona (L. Cerfaux) in un rapporto di causalità e quindi di presenza. Paolo aggiunge l'espressione corrispondente: "Cristo in noi" (2Cor 13,5; Gal 2,20) o "Cristo abita mediante la fede nei nostri cuori" (Ef 3,18) nel senso che la vita nuova di Cristo penetra i fedeli e li trasforma.<sup>15</sup>

L'immanenza in Cristo è orientata alla vita nel Padre: "La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3). La stessa realtà si nota in rapporto allo Spirito santo che abita nei credenti in Cristo (Rm 8,9.11; 1Cor 3,16) mediante una presenza interiore nel loro cuore (Rm 5,5; Gal 4,6). Non c'è competizione tra lo Spirito e Cristo, poiché lo Spirito è "Spirito di Cristo" (Rm 8,9) e "la presenzializzazione di Cristo stesso (2Cor 3,17)".<sup>16</sup>

Già Paolo insegna che "lo Spirito di Dio abita (*oikei*) in noi" (Rm 8,9; cf. 8,11; 1Cor 3,16), cui corrisponde la vita *nello Spirito* (Gal 5,18) o animata dallo Spirito (Rm 8,2-14) e il cammino nello Spirito (Gal 5,16). Questa implica il lasciarsi condurre dallo Spirito (Gal 5,18; Rm 8,4), senza cedere alla vita carnale, naturale ed egoistica, chiusa a Dio e agli uomini (Gal 5,13). Lo Spirito santo è Spirito di *comunione* che edifica l'unità del Corpo di Cristo (Ef 4,4; 1Cor 12,13; Fil 2,1) promuovendo i diversi carismi a utilità della Chiesa (1Cor 12,7; 14,4) e guidando sulla via incomparabilmente superiore che è quella dell'amore (1Cor 12,31; 13).

Ben più frequente risulta il ricorso al vocabolario dell'*immanenza* negli scritti giovannei (il 57% dell'uso di *ménein* nel NT) nei quali Gesù rivolge l'invito:

---

<sup>13</sup> Cf. CONGAR, *Le mystère du temple*, 232-233.

<sup>14</sup> G. GUTIÉRREZ, *Teologia della liberazione. Prospettive*, Brescia 1973, 190.

<sup>15</sup> Cf P.-M. JERUMANIS, *Réaliser la communion avec Dieu. Croire, vivre et demeurer dans l'évangile selon S. Jean*, Paris 1996, 378.

<sup>16</sup> W. SCHRAGE, *Etica del Nuovo Testamento*, Brescia 1999, 210.

Rimanete in me ed io in voi. [...] Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla. [...] Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. [...] Rimanete nel mio amore... (Gv 15, 4.7.9).

Questa inabitazione stabile, che comporta un senso *spazio-temporale* ma anche una *portata teologica* in quanto include una *dimensione relazionale*,<sup>17</sup> si applica al Padre e al Paraclito:

Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi [...] Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio [...] Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4,12.15.16).

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14,1-17).

Il discepolo compie un cammino nella luce e nell'amore (1Gv 1,7; 2,6) che lo conduce ad un'intima comunione e interpenetrazione con Gesù, con il Padre e con i discepoli, espresse poi con il termine pericorese: "In quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi" (Gv 14,20); "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21).

Si tratta di un dinamismo vitale che parte dal Padre e dal Verbo per inglobare i credenti, i quali devono realizzare nella storia l'interpenetrazione trinitaria esprimibile solo attraverso la formula di *reciproca immanenza*: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6,56); "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15,4). Tale mutua inclusione, che presuppone quella del Padre, si dilata ai credenti mediante l'amore fraterno (Gv 13,34; 1Gv 1,7; 3,7; 4,7-8).

L'incontro con lo Spirito sembrerebbe più esteriore, ma non meno necessario. Egli è l'"altro Consolatore", che rimane *sempre con* i discepoli, perché dimora *presso* di loro e sarà *con* loro (Gv 14,16). Il suo compito è interiore, non solo in quanto autore della nascita dall'alto (Gv 3,3-8), ma pure perché è un maestro che continua l'opera formativa di Gesù inverando il vangelo: "Lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv 14,16); "Quando verrà lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,13).

Giovanni stabilisce una serie di criteri che permettono di sapere se c'è davvero l'immanenza di Gesù nei fedeli e viceversa. Essi sono riducibili a due:

- a) *movimento dall'esterno all'interno*: la fede, che consiste nell'accogliere e conservare la parola nel cuore (1Gv 2,5) e nel confessare Gesù Figlio di Dio (1Gv 4,15);
- b) *movimento dall'interno all'esterno*: l'amore. "Se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi" (1Gv 4,12), perciò occorre rimanere nell'amore (1Gv 4,16).

Jerumanis spiega il rapporto tra questi due criteri e la nota estatica dell'amore:

---

<sup>17</sup> Cf. P.-M. JERUMANIS, *Réaliser la communion avec Dieu*, 412-417.

se la parola permette di entrare nell'immanenza per perseverarvi, tuttavia è l'amore a realizzare l'intimità dell'unione che rappresenta l'immanenza reciproca Dio/uomo: questo amore permette di "uscire" da sé per "entrare nell'altro" per "dimorare" in lui, nel suo "cuore"<sup>18</sup>

Questi elementi sono comprensibili nel quadro dell'alleanza. La reciprocità tra Dio e l'uomo, l'azione dello Spirito, l'interiorizzazione della parola e dei comandamenti,<sup>19</sup> corrispondono infatti "agli elementi essenziali della nuova alleanza come è presentata specialmente da Ger 31,31-34 e da Ez 11,19-21".<sup>20</sup>

## 2. RECUPERO DELL'INABITAZIONE DELLA TRINITÀ NELLA TEOLOGIA POST-MODERNA

Progressivamente la teologia, pur senza puntare direttamente sull'inabitazione della Trinità nei fedeli, la recupera e completa nel suo approfondimento della pericorese, ossia della mutua immanenza e reciproca inabitazione del Dio unitrino in noi e viceversa.

Questo traguardo si comprende tracciando il cammino della teologia post-conciliare, soprattutto nel periodo post-moderno che si fa iniziare nel 1989 con la caduta del muro di Berlino.

### 2.1. ESPLOSIONE DELL'INTERESSE PER LA TRINITÀ

Il cammino della teologia post-conciliare registra grosso modo tre tappe: inizia con l'interesse per la Chiesa su cui si era concentrato il concilio Vaticano II (anni '60), poi passa decisamente alla considerazione di Cristo senza il quale la Chiesa risulta incomprensibile (anni '70), infine negli anni '80 fino agli inizi del terzo millennio rivolge la sua attenzione alla Trinità, al cui interno è possibile comprendere Cristo e la Chiesa in tutto il dispiegamento nel tempo del progetto divino della salvezza. Ne scaturisce "un'autentica fioritura di bibliografia trinitaria".<sup>21</sup>

Un consistente contributo a imboccare la via trinitaria è offerto dalla *Tertio millennio adveniente* di Giovanni Paolo II che progetta per tutta la Chiesa una preparazione al grande giubileo del 2000, comprendente un anno cristologico (1997), uno pneumatolo-

---

<sup>18</sup> JERUMANIS, *Réaliser la communion avec Dieu*, 400.

<sup>19</sup> Si possono distinguere due livelli d'immanenza reciproca nell'interiorità: a) l'interiorizzazione della parola di verità, che approfondisce la fede ed anima l'agire morale del credente; b) la comunione personale con Dio e con Cristo, che coincide con la vita filiale. Cf I. DE LA POTTERIE, «L'emploi du verbe 'demeurer' dans la mystique johannique», in NRT 117 (1995) 854-855

<sup>20</sup> JERUMANIS, *Réaliser la communion avec Dieu*, 385. Anche Brown scorge in alcuni elementi dell'ultimo discorso di Gesù «un'eco della teologia dell'alleanza» (R.E. BROWN, *Giovanni*, 954).

<sup>21</sup> G.M. SALVATI, *La dottrina trinitaria nella teologia cattolica postconciliare*, in A. AMATO (ed.), *Trinità in contesto*, LAS, Roma 1994, 17. Cf A. COZZI, *L'originalità del teismo trinitario. Bollettino bibliografico di teologia trinitaria*, in *La Scuola cattolica* 123 (1995) 765-839. I trattati sulla Trinità si susseguono: B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985; L. MELOTTI, *Un solo Padre, un solo Signore, un solo Spirito. Saggio di teologia trinitaria*, LDC, Leumann 1991; F. COURTH, *Il mistero del Dio Trinità*, Jaca Book, Milano 1993; A. STAGLIANÒ, *Il mistero del Dio vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, edizioni dehoniane, Bologna 1996; G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000; L. LADARIA, *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Piemme, Casale Monferrato 1999; G. FROSINI, *La Trinità mistero primordiale*, edizioni dehoniane, Bologna 2000.

gico (1998) e uno dedicato al Padre (1999) per sfociare nell'approfondimento e nella celebrazione del mistero trinitario:

“Gli anni di preparazione del giubileo sono stati posti sotto il segno della ss. Trinità: *per Cristo – nello Spirito santo – a Dio Padre*. Il mistero della Trinità è origine del cammino di fede e suo termine ultimo, quando finalmente i nostri occhi contempleranno in eterno il volto di Dio. Celebrando l'incarnazione, noi teniamo fisso lo sguardo sul mistero della Trinità”.<sup>22</sup> Nell'intenzione del papa, Maria deve essere “presente in modo per così dire “trasversale” lungo tutta la fase preparatoria” (TMA 43),<sup>23</sup> ma non mancano gli studi e le celebrazioni che la pongono in primo piano, sebbene in modo relazionale alle tre persone divine.<sup>24</sup>

Dopo un oscuramento del volto trinitario del Dio cristiano che alcuni teologi hanno fortemente stigmatizzato, nel 2005 Marco Salviati può notare con compiacenza il cambiamento di clima nella Chiesa dall'emarginazione del mistero trinitario alla sua riconosciuta centralità:

Oggi possiamo dire serenamente che è stata superata la situazione qualificata come “sottosviluppo trinitario” (X. Pikaza), “esilio della Trinità” (B. Forte) e perfino “afasia trinitaria” (N. Ciola). [...] Siamo giunti finalmente al punto in cui tutto gira intorno alla Trinità, come possiamo constatare nella teologia, nel magistero pontificio ed episcopale, nei documenti dei vari sinodi, da cui appare affiora in modo evidente la centralità del mistero primo ed ultimo del cristianesimo.<sup>25</sup>

Su questa lunghezza d'onda si giunge fino a parlare di una “nuova stagione: tutto è oggi trinitario”, anche se “resta ovviamente sempre arduo il compito teologico-pastorale di verificare la reale incidenza della riscoperta del volto trinitario di Dio nella coscienza dei cristiani e nella pratica delle comunità ecclesiali”.<sup>26</sup>

Il germe era stato sparso dal concilio Vaticano II che su proposta lungimirante del vescovo G. Vairo<sup>27</sup> aveva definito la Chiesa in riferimento alla Trinità, cioè come

---

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, Bolla *Incarnationis mysterium*, 29.11.1998, n. 3.

<sup>23</sup> Circa questa espressione, Cf S. DE FIORES, «La presenza «trasversale» di Maria nella Chiesa proiettata verso il terzo millennio», in *Presenza pastorale* 65 (1995) 1-2, 127-138; I.M. CALABUIG, «La Vergine nel giubileo del 2000. Una presenza “trasversale”», in *Marianum Notizie-News*, n. 5 (1995) 1-4.

<sup>24</sup> Cf U. CASALE, «Maria nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Riflessione teologia e spunti operativi», in *Theotokos* 4 (1996) 599-614; ID., «Un approccio di teologia trinitaria: Dio Padre e Maria di Nazareth», in *Mar* 61 (1999) 83-98.

<sup>25</sup> M. SALVIATI, «Desarrollos de la teologia trinitaria. De la *Lumen gentium* a nuestros días», in *Estudios trinitarios* 39 (2005) 3-4.

<sup>26</sup> A. STAGLIANÒ, *Teologia trinitaria*, in in G. CANOBBIO-P. CODA (ed.), *La teologia del XX secolo, un bilancio. 2. Prospettive sistematiche*, Città Nuova, Roma 2003,91.

<sup>27</sup> Il calabrese Giuseppe Vairo (1917-2002), allora vescovo di Gravina e Irsina, nel suo intervento durante la prima sessione del Vaticano II espresse il desiderio di esplicitare il nesso tra la Chiesa e la Trinità, citando la frase di s. Cipriano (*De oratione dominica* 23, PL 4,553) che verrà recepita dal concilio (LG 4): «Desideratur praeterea in schemate nexus illustratio inter Corpus Christi mysticum et Trinitatis mysterium. [...] Corpus Christi mysticum, revera, divina et humana communio (coiononia) est, qua ineffabilem in simpliciter naturae unitate communionem Patris et Filii et Spiritus Sancti, homines, cum Christo Verbo Incarnato concorporales effecti, quodammodo participante et imitantur. Est igitur Ecclesia, ut S. Cyprianus docet, de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata» (*Acta Synodalia sacrosancti concilii oecumenici vaticani II*, vol. I. 1/4, Typ. Pol. Vat. 1971, 252).

“popolo radunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG 4).

Ne consegue che “il supremo modello e il principio di questo mistero dell’unità della Chiesa è l’unità della Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio e Spirito Santo” (UR 1). Dunque *Ecclesia de Trinitate*: la Chiesa, inserita nel piano eterno del Padre, come creatura del Verbo incarnato, fecondata dallo Spirito, è chiamata a divenire “icona della Trinità”, in quanto manifestazione nel mondo dell’immagine impressa in lei dalla divina azione salvifica e santificatrice.

Cambia anche il modo di accostarsi al mistero trinitario che supera l’*ontoteologia*, denunciata da M. Heidegger (+1976), e si supera anche la separazione estrinsecistica tra il *De Deo uno* ed il *De Deo trino* in uso presso i manualisti, riconoscendo con il Vaticano II la priorità e il primato della storia della salvezza in cui si rivela la vera identità del Dio di Gesù Cristo:

Il *primato dell’economia* è certamente l’orientamento più significativo della odierna teologia trinitaria, la questione del “risalimento” dalla *historia salutis* al mistero della vita in sé della Trinità immanente sarà il suo punto cruciale, il suo problema più importante, come ben dimostra la discussione ampia sul *Grundaxiom* di K. Rahner.<sup>28</sup>

In realtà questo assioma rahneriano fondamentale stabilisce che la via maestra conducente al mistero di Dio è appunto la storia della salvezza:

La Trinità economica [=storico-salvifica] è la Trinità immanente e viceversa.<sup>29</sup>

Ciò significa che possiamo conoscere la Trinità in se stessa (“*Trinità immanente*”) considerando la sua azione nell’economia o storia della salvezza (“*Trinità economica*”). La storia della salvezza è la via o il “luogo teologico” che conduce alla conoscenza del mistero della Trinità. Esiste infatti un’identità tra Dio che vive nella trascendenza del suo essere (*Dio in se*) e il Dio che si rivela nella storia della salvezza (*Dio per noi*). Si tratta però di coincidenza *asimmetrica*, per il semplice motivo che le opere divine dicono la verità su Dio, ma non la dicono interamente.<sup>30</sup>

In altre parole, *la storia non può catturare la gloria* (B. Forte), perché Dio rimane sempre il *Trascendente* e l’*Ulteriore* che solo nell’eternità escatologica si rivelerà “faccia a faccia” (cf. 1Cor 13,12).

## 2.2. VERSO UNA MARIOLOGIA TRINITARIA

---

<sup>28</sup> STAGLIANÒ, *Teologia trinitaria*, 109.

<sup>29</sup> K. RAHNER, «Osservazioni sul trattato dogmatico “*De Trinitate*”», in *Saggi teologici*, Roma 1965, 587-634; ID., «Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza», in J. FEINER - M. LOHRER, *Mysterium salutis. Nuovo corso di dogmatica come storia della salvezza*, II/1, Brescia 1969, 401-507.

<sup>30</sup> È quanto osserva Y. CONGAR, *Credo nello Spirito santo*, 3, Brescia 1983, 30: «La Trinità economica rivela la Trinità immanente. Ma la rivela tutta? [...] Tutto ciò deve imporci qualche riserva quando diciamo: “e viceversa”». Nel *Grundaxiom* rahneriano «il “viceversa” mette in ombra la eccedenza del mistero della vita intima di Dio (*la Trinità immanente*) rispetto al mistero della sua azione storico-salvifica (*la Trinità economica*)» (SALVATI, «La dottrina trinitaria nella teologia cattolica postconciliare», 21).

Nel silenzio quasi assoluto del riferimento a Maria nei trattati trinitari recenti, si avverte il bisogno di elaborare una mariologia trinitaria. Nel 1985 il *Nuovo Dizionario di Mariologia* offre a J. Alonso l'occasione di riassumere i suoi precedenti studi su Maria e la Trinità<sup>31</sup> puntualizzando la necessità di elaborare ormai una "mariologia trinitaria". Nella voce "Trinità" egli dichiara:

Il tema mariologico "Maria e la ss.ma Trinità" [...] è un antico tema classico inserito nella teologia sistematica come una specie di corollario della tesi sulla divina maternità di Maria. Se non che questo tema è più di un semplice corollario. Anzi, oggi, con le nuove prospettive, esso vien considerato come qualcosa di così fondamentale da strutturare tutta la mariologia in modo fortemente originale.<sup>32</sup>

Circa le relazioni di Maria con la Trinità, Alonso spezza una lancia a favore della concezione trinitaria greca, che punta sulle persone divine e vede nel Padre "la fonte della Trinità", contro la modalità latino-occidentale che concepisce le stesse persone come "emanazione di una "essenza" divina astratta, che non ha riscontro nella Scrittura". Conseguentemente l'autore combatte la teoria scolastica delle *appropriazioni*:

Nella modalità greco-patristica, invece, la teoria dell'appropriazione non potrebbe insorgere, perché non necessaria e anche fastidiosa, dal momento che la Trinità opera nell'economia "*ad extra*" secondo il modo d'essere della propria immanenza, e questa azione è sempre di carattere personale e mai essenziale. L'unità "*ad extra*" dovrebbe avere lo stesso carattere personale che ha "*ad intra*". Non esistono, quindi, delle appropriazioni, ma solo dei "propri".<sup>33</sup>

Sulla scia di J. Alonso si colloca un articolo di M. Ponce Cuéllar (2001) che si propone di "ricordare l'urgenza di una prospettiva trinitaria del trattato su Maria ed insieme a dilucidare i suoi valori ed i suoi limiti"<sup>34</sup>.

La proposta consiste nel superamento della posizione manualistica che considera il riferimento di Maria alla Trinità come "una specie di corollario della tesi sulla maternità divina" e nel considerare tale riferimento qualcosa di fondamentale per la struttura di tutta la mariologia. Se infatti la teologia tratta di Dio e di ogni altra realtà nella sua relazione con Dio (*sub ratione Dei*), questo vale anche per Maria legata da stretti vincoli con la Trinità. In realtà Maria è innanzitutto rivelazione determinante dell'esperienza del mistero di Dio trino, nello stesso tempo il mistero di nostra Signora rimane illuminato e giustamente interpretato a partire dal mistero trinitario.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> J.M. ALONSO, «Hacia una mariologia trinitaria», in *Estudios Marianos* 10 (1950) 141-191; 12 (1952) 237-267; «Infecundidad "ad intra" y fecundidad "ad extra" del Espíritu Santo», in *Ephemerides Mariologicae* 1 (1951) 351-378; *Trinidad-Encarnación-Maternidad divina*, in *EphMar* 3 (1953) 86-102.

<sup>32</sup> J.M. ALONSO, «Trinità», in S. DE FIORES - S. MEO (ed.), *Nuovo dizionario di mariologia*, Cinisello Balsamo 1985, 1406.

<sup>33</sup> ALONSO, «Trinità», 1409.

<sup>34</sup> M. PONCE CUÉLLAR, «Alcance y límites de una mariología trinitaria», in *Estudios Marianos* 67(2001) 86.

<sup>35</sup> PONCE CUÉLLAR, «Alcance y límites de una mariología trinitaria», 88.

Per conseguenza, la mariologia non può proporsi come una disciplina *a sé stante*, se non inserita in una vera interconnessione con ognuna delle discipline che compongono il sistema teologico, il quale suppone una sistematizzazione di tutta la teologia dalla sua radice più profonda: quella trinitaria”.<sup>36</sup> Specificando maggiormente, l'autore pensa che non si possa parlare di una mariologia trinitaria senza che il principio regolatore non sia trinitario, ossia includa la Trinità come principio radicale e l'incarnazione come momento primario della Trinità economica.<sup>37</sup>

### 2.3. INTERPRETAZIONI ODIERNE DELLA TRINITÀ

Il monoteismo trinitario risulta in qualche modo preannunciato dall'AT, in quanto JHWH unico Signore, pienezza di vita esuberante e infinita, richiede un'articolazione al suo interno: un Tu divino, come interlocutore adeguato. Già nell'AT troviamo “timidi spiragli” della vita tripersonale dell'unica natura divina nelle personificazioni della Sapienza, della Parola e dello Spirito.<sup>38</sup> Questa pienezza di vita intradivina viene rivelata nel Nuovo Testamento quando afferma che “Dio è amore” (1Gv 4,8.16) e che il battesimo va amministrato “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo” (Mt 28,19).

Si sono avanzate almeno quattro interpretazioni teologiche del mistero trinitario: storico-salvifica, *pericoretica*, *eucaristica* e *dossologica*.<sup>39</sup>

**2.3.1. Interpretazione storico-salvifica: Trinità monarchica.** Secondo l'“as-sioma fondamentale” (*Grundaxiom*) di K. Rahner, la storia della salvezza è la via o il “luogo teologico” che conduce alla conoscenza del mistero della Trinità. Ora la storia della salvezza, dalla creazione alla redenzione, rivela la *taxis* o ordine delle opere di Dio: tutto procede dal Padre, *per mezzo* di Cristo, *nello* Spirito. Così, nell'esperienza dello Spirito si crede in Gesù, il Figlio, e mediante lui gli uomini entrano in comunione filiale con il Padre (cf. Ef 2,18). L'evento rivelatore della Trinità è Gesù Cristo nel suo mistero pasquale, in cui “ci offre l'immagine perfetta della vita trinitaria” (G. Laffont). In esso gli apostoli hanno scorto l'iniziativa del Padre (“Dio l'ha risuscitato” At 2,24; cf. Rm 4,24; 10,9), la storia del Figlio vincitore della morte e Signore della gloria, l'opera dello Spirito santo che è la forza che risuscita Gesù dai morti (Rm 1,3-4).

Il merito di aver trasferito l'opera distinta delle tre persone a tutto il tempo storico-salvifico va riconosciuto a Giocchino da Fiore (+1202):

Egli scoprì che nell'Antico Testamento si cela una storia di promesse che il Nuovo Testamento non ha né soddisfatto né abrogato, ma confermato e dilatato. Arrivò dunque al convincimento che la storia della salvezza non conosce soltanto, come insegnava Tommaso d'Aquino, il trapasso

---

<sup>36</sup> PONCE CUÉLLAR, «Alcance y límites de una mariología trinitaria», 90.

<sup>37</sup> PONCE CUÉLLAR, «Alcance y límites de una mariología trinitaria», 102.

<sup>38</sup> «Come è concepibile un io assoluto, del tutto separato da un tu? Una migliore vita personale non è forse uno scambio vitale di conoscenza e di amore nel rapporto personale io-tu?» (A. DEISSLER, *L'annuncio dell'Antico Testamento*, Brescia 1980, 32-33).

<sup>39</sup> Cf J. MOLTSMANN, *Lo Spirito della vita. Per una pneumatologia integrale*, Brescia 1994, 329-346.



dalla “legge antica” di Mosè alla “legge nuova” di Cristo, ma anche un ulteriore passaggio dalla *nova lex Christi* alla *intelligentia Spiritus Sancti*: “la conoscenza di tutta la verità”. Con questa aspettativa egli saldava la speranza apocalittica all’avvento dell’*evangelium aeternum* prima della parusia di Cristo: l’evangelo che porterà cristiani ed ebrei al regno eterno. Così egli caratterizzerà i diversi periodi della storia della salvezza con accenti via via sempre nuovi e diversi.<sup>40</sup>

**2.3.2. Interpretazione pericoretica: Trinità comunionale.** È un tipo di lettura che fa risaltare l’intima comunione anzi l’interpenetrazione delle persone divine. Il termine *perichóresis*, è usato da Giovanni di Damasco, santo monaco dell’VIII secolo, per esprimere la reciproca in-esistenza o unione senza confusione delle tre persone divine:

Il restare e il risiedere l’una nell’altra delle tre persone significa che esse sono inseparabili e non vanno staccate e hanno tra loro una compenetrazione senza mescolanza [...].<sup>41</sup>

Il Damasceno si fonda sui testi giovannei in cui Gesù rivela la reciproca inabitazione tra lui e il Padre: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30). “Il Padre è in me e io sono nel Padre” (Gv 10,38).

Del resto la storia della salvezza mostra la reciproca interazione tra lo Spirito santo e Gesù. Se è vero che Gesù manda sui discepoli lo Spirito di verità (Gv 15,26) secondo l’ordine biblico, è altrettanto vero che egli è concepito per opera dello Spirito santo (Mt 1,20; Lc 1,35) ed è battezzato, sospinto nel deserto e consacrato nello Spirito (Mc 1,12; Lc 4,18).

Possiamo concludere che la storia della salvezza documenta come Gesù e lo Spirito interagiscano, per cui sotto un certo aspetto si può affermare che “lo Spirito viene prima di lui”.<sup>42</sup> Ciò significa che le persone divine “nello scambio intenso delle proprie energie si compenetrano a vicenda in modo perfetto e si partecipano totalmente le une alle altre”.<sup>43</sup>

In parole più semplici e profonde, possiamo così descrivere la pericoresi trinitaria:

La caratteristica essenziale di ciascuna Persona consiste nell’*essere per l’altra, per mezzo dell’altra, con l’altra e nell’altra*. Nessuna Persona esiste in sé e per sé, ma l’ “in sé” è “per l’altro”. Un dinamismo di comunione eterna, di partecipazione della vita di ciascuna Persona a quella dell’altra, l’interpenetrazione e coabitazione delle tre, costituiscono, propriamente, il processo di auto-realizzazione della santissima Trinità.<sup>44</sup>

Un mistero esaltante consiste nel fatto che l’uomo e lo stesso cosmo sono

---

<sup>40</sup> MOLTSMANN, *Lo Spirito della vita*, 336-337.

<sup>41</sup> GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, 1,14.

<sup>42</sup> MOLTSMANN, *Lo Spirito della vita*, 332.

<sup>43</sup> J. MOLTSMANN, *Nella storia del Dio trinitario. Contributi per una teologia trinitaria*, Brescia 1993, 204.

<sup>44</sup> L. BOFF, *Trinità e società*, 162-163.

chiamati ad entrare nel circolo delle relazioni divine e dell'inabitazione trinitaria:

Perché siano anch'essi una cosa sola (Gv 17,21). Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui (1Gv 4,16). Perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,28).

La Trinità è dunque “una unità *invitante e unificante*, e come tale anche *aperta all'uomo e al mondo*”.<sup>45</sup> La stessa Chiesa, inserita nel piano eterno del Padre, come creatura del Verbo incarnato, fecondata dallo Spirito, *Ecclesia de Trinitate*, è chiamata a divenire icona della Trinità, in quanto manifestazione nel mondo dell'immagine impressa in lei dalla sua azione salvifica e santificatrice.

**2.3.3. Interpretazione eucaristica: Trinità celebrata nello Spirito.** All'esperienza della Trinità segue la lode riconoscente, il cui centro è la celebrazione eucaristica, in cui lo Spirito glorifica il Figlio e mediante lui il Padre. In questo senso si esprime s. Basilio:

Come nessuno conosce il Padre se non il Figlio (Mt 11,27), così nessuno può dire che Gesù è il Signore se non nello Spirito santo (1Cor 12,3) [...]. La via della conoscenza di Dio parte dunque dallo Spirito, che è uno, attraverso il Figlio, che è uno, e arriva al Padre, che è uno.<sup>46</sup>

Nella liturgia tutto parte dallo Spirito, sicché il movimento unitario di Dio si traduce in Spirito-Figlio-Padre. In essa si fa esperienza di Dio che riceve dopo aver dato.

**2.3.4. Interpretazione dossologica: Trinità immanente.** Spiega Moltmann:

Il Dio unitrino viene adorato e glorificato per se stesso. La dossologia trinitaria è l'unico luogo nella prassi cristiana in cui, almeno intenzionalmente, si volge lo sguardo oltre la storia della salvezza, puntandolo sull'essenza eterna di Dio...<sup>47</sup>

Qui si va oltre l'*eros* umano che si ferma ai doni della creazione e della grazia per sprofondarsi nella contemplazione disinteressata di Dio (*agape* o *puro amore*). La liturgia ecclesiale s'identifica alla liturgia cosmica del creato e alla liturgia escatologica.

Nella dossologia Trinitaria i movimenti lineari lasciano il posto a quelli circolari. Le tre persone divine sono adorate *insieme (simul)* senza precedenza né successione. È il momento dell'estasi, percezione istantanea dell'eternità. Adoriamo Dio per se stesso e come egli è nella sua autorivelazione non frammentaria ma profonda ed essenziale. Risplende il volto di Dio nel suonascondimento facendoci superare ogni espressione figurativa e concettuale per fare spazio ad uno stupore inesauribile:

---

<sup>45</sup> MOLTSMANN, *Nella storia del Dio trinitario*, 141. L'autore cita la frase significativa di Adrienne von Speyr: «Il rapporto delle divine persone tra loro è talmente ampio che vi trova spazio il mondo intero».

<sup>46</sup> BASILIO MAGNO, *Sullo Spirito santo*, 41a.

<sup>47</sup> MOLTSMANN, *Lo Spirito della vita*, 342.

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione della grazia del Signore (2Cor 3,18).

#### 2.4. INABITAZIONE PERICORETICA

Il termine pericóresi (Περιχώρησις = contenere o andare incontro<sup>48</sup>) appare in Gregorio di Nazianzo (+390) per indicare l'unione delle due nature in Cristo che permette lo scambio dei titoli o attributi.<sup>49</sup> In contesto trinitario esso è usato da Giovanni di Damasco (+ ca 750) per esprimere l'unione indissolubile delle tre persone divine, anzi più precisamente la loro reciproca *inabitazione e compenetrazione* pur restando distinte:

Il rimanere e il risiedere l'una nell'altra delle tre persone significa: esse sono inseparabili e non vanno staccate e hanno tra loro una compenetrazione senza mescolanza, non in modo che esse si fondano o si mescolino ma in modo che esse si congiungano. Il Figlio è cioè nel Padre e nello Spirito e lo Spirito nel Padre e nel Figlio e il Padre nel Figlio e nello Spirito senza che abbia luogo una fusione o una mescolanza o una confusione. Uno e identico è il movimento, poiché lo slancio e il movimento delle tre persone è unico, ciò che non si può notare nella natura creata.<sup>50</sup>

Della pericoresi si sono date due interpretazioni, una più statica [*cir-cum-sessio* da *cir-cum- insidere* = *sedere intorno*] e l'altra più dinamica [*cir-cum-insessio* da *cir-cum-incedere* = *avanzare*], ma ambedue fondate in ultima analisi nelle parole di Gesù nel vangelo: "...sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10,38; cf 14,9.11; 17,21).

L'essere l'uno nell'altro richiama l'abitazione o la dimora, secondo la domanda dei primi discepoli di Gesù: "Maestro, dove abiti?" (Gv 1,9). Al di là della casa in cui abita (*dimora esterna*), il vero luogo o ambiente vitale dove Gesù dimora è il Padre (*dimora interiore*). Verso di lui egli è orientato come al residenza sua e dei discepoli: "Io vado al Padre" (Gv 14,12); "Là dove sto io, là starà anche il mio servo" (Gv 12,26). Ha percepito questo senso Guglielmo di Saint-Thierry (+ 1148) che afferma:

Grazie a te, Signore, abbiamo trovato il tuo luogo: il tuo luogo è il Padre e il luogo di tuo Padre sei tu.<sup>51 51</sup>

Dal punto di vista biblico, la pericoresi non si spiega totalmente né in linea

---

<sup>48</sup> PATRICIA WILSON-KASTNER, *Faith, Feminism and the Christ*, Philadelphia 1983, ch. 6: «The Trinity», discorre di una *perichóresis* come di un ballo in tondo, secondo cui le persone divine danzando si esprimono in un'intensa vitalità e movimento. Ma qui si ha una modifica e sostituzione linguisticamente non giustificata del termine *perichóresis*.

<sup>49</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Ep.* 101,6, SC 208, 38. Secondo Prestige sarebbe lo Pseudo-Cirillo a coniare la voce *perichóresis* in contesto trinitario (*Dio nel pensiero dei padri*, 290-29).

<sup>50</sup> GIOVANNI DI DAMASCO, *De fide orthodoxa* I,14, PG 94, 860.

<sup>51</sup> GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Oratio Domini Guillelmi*, SC 61, 124.

ontologica, né in prospettiva di comunione d'amore, perché nel pensiero giovanneo essa implica *uguaglianza, vicinanza e intimità*, ed insieme "l'unità di vita, d'amore, di conoscenza, d'azione e di privilegi".<sup>52</sup> Affermare in alternativa l'inabitazione reciproca tra Padre e Figlio in senso forte o la comunicazione interpersonale permanente è "affievolire la potenza simbolica delle espressioni corrispondenti (il Padre *nel* Figlio e il Figlio *nel* Padre)".<sup>53</sup> Essa comunque realizza la massima unione che possa pensarsi fra le tre persone divine.

La pericoresi esprime la realtà profonda e vitale del mistero trinitario, perché fa cadere un velo dall'essere intimo della Trinità immanente. Questa rivelazione dovrà sempre rimanere all'orizzonte della Chiesa perché essa pure raggiungerà la profondità del suo essere e comprenderà la sua missione nel mondo solo se riprodurrà in sé stessa per grazia la pericoresi divina.

La pericoresi trinitaria non è una dottrina accademica e sterile, ma possiede la possibilità di esercitare un grande influsso nella vita concreta dei cristiani. La comunione che vige all'interno della Trinità diviene il *fondamento* ultimo e il *modello* più alto e stimolante della Chiesa e della società. Infatti "dall'unità pericoresica, esistente nella Trinità, deriva poi un modello di unità che impronta i rapporti fra Gesù Cristo e gli uomini (Gv. 14,20; 17,23), fra gli uomini tra loro (Gv. 17,21), fra Dio e gli uomini".<sup>54</sup>

La pericoresi apre al nostro sguardo una visione grandiosa e insieme antropologicamente significativa in quanto mostra come in Dio unità e originalità delle persone non solo non si facciano concorrenza, ma si affermino reciprocamente. L'essenza divina come amore non esclude, ma include le differenziazioni personali: e questo vale tanto nell'immanenza della vita divina (pericoresi trinitaria), quanto nel mistero di questa vita partecipata agli uomini (rapporto Dio-uomo e comunione ecclesiale).<sup>55</sup>

## 2.5. LA PERICORESI NELLA VERGINE MARIA

Il rapporto che vige tra i credenti e il Figlio, e mediante lui nello Spirito con il Padre, si realizza in modo esemplare nella Madre di Gesù.

Ella ha vissuto al massimo grado quella pericoresi che Léon-Dufour, commentando le parole di Gesù sulla sua dimora nei credenti e viceversa, raffigurava nella sintonia di vita che esiste tra la mamma e il bambino ancora nascosto nel seno materno.

Due autori di spiritualità descrivono questa pericoresi di natura e di grazia tra Gesù e Maria nel mistero dell'incarnazione e nel periodo in cui il Figlio di Maria è

---

<sup>52</sup> JERUMANIS, *Réaliser la communion avec Dieu* 407.

<sup>53</sup> JERUMANIS, *Réaliser la communion avec Dieu*, 408-409.

<sup>54</sup> W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, 379. «Il Dio trinitario è comunione e invita alla sua comunione, si rende modello di una comunità che intende vivere, nel mondo della natura e degli esseri umani, all'insegna della giustizia e della vitalità. Secondo questo modo di pensare non è il centralismo monarchico, bensì la "comunione dello Spirito Santo" ad assicurare l'unità della Chiesa» (MOLTMANN, *Nella storia del Dio trinitario*, 11).

<sup>55</sup> B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Cinisello Balsamo 1985, 144.

rimasto nel seno della madre.

Il primo autore, il card. de Bérulle (+ 1629), in quella originalissima *Vita di Gesù* che finisce con la nascita del protagonista, ci trasferisce in un ambiente di alta mistica che è quello della reciproca inabitazione di Gesù e di Maria. Per nove mesi la Vergine

è più vicina e unita a lui [Gesù] mentre è in lei, fa come parte di lei, e lei vive per lui e lui vive per mezzo di lei ed è in una situazione continua di dipendenza e perfino d'indigenza nei riguardi di lei. [...] Egli è in lei come il figlio in sua madre ricevendo vita da lei. Egli è in lei come suo Figlio e come suo Dio, dandole vita come riceve vita da lei. È in lei come nel suo paradiso in terra, poiché tutto è santo, tutto è delizioso nella Vergine.<sup>56</sup>

Il genio spirituale di Bérulle insiste sulla *mutua immanenza* di Gesù e di Maria ricorrendo al simbolismo. Gesù sta in Maria “come in un cielo”, “in un tempio dove adora e loda Dio”, “nel mezzo come il suo centro e il suo cuore”. E la Vergine

è un pianeta che si muove intorno a Gesù, intorno a questo sole di gloria e non gira che intorno a lui. Egli è il suo centro e la sua circonferenza [...]. E questi due cuori di Gesù e di Maria, così vicini e uniti dalla natura, sono più congiunti e più intimi mediante la grazia, e vivono l'uno nell'altro.<sup>57</sup>

Il secondo autore, s. Luigi Maria di Montfort (+ 1716), si muove sulla scia berulliana, ma il suo linguaggio diviene più popolare senza essere meno profondo. La caratterizzazione della pericoreti, cioè della “intima unione che c'è tra Gesù e Maria” assume toni ancora più chiari e più simile al linguaggio dei simboli trinitari:

Essi sono così intimamente uniti, che l'uno è tutto nell'altro: Gesù è tutto in Maria, e Maria è tutta in Gesù; o piuttosto, ella non esiste più, ma è unicamente Gesù a essere in lei; e sarebbe più facile separare la luce dal sole che Maria da Gesù (VD 247).

Siamo qui ad un alto livello di percezione dell'intima unione tra Maria e Gesù, tra la Madre e il Figlio nascosto nel suo seno, da non potere essere espressa che in termini di pericoreti.

Ora in cielo il compito di Maria consiste nell'esplicare la sua maternità spirituale in obbedienza alla dichiarazione del Figlio crocifisso (cf Gv 19,25-27) e resa possibile dalla sua condizione gloriosa che la rende collaboratrice dello Spirito datore di vita.

Tale compito è percepito da Montfort quando afferma che tutta la collaborazione di Maria con lo Spirito tende alla più intima, crescente e perseverante comunione con Cristo e si esprime nelle formule, predilette di Montfort, di *reciproca immanenza* tra Cristo e il fedele:

Tocca a Maria generare noi in Gesù Cristo e Gesù Cristo in noi fino alla perfezione ed alla pienezza della sua età (AES 214; cf VD 20,37,61,212).

---

<sup>56</sup> P. DE BERULLE, *Vie de Jésus*, XXVIII, in *Oeuvres complètes*, Paris 1856, 493.

<sup>57</sup> DE BERULLE, *Vie de Jésus*, 494.

Montfort ricorre 6 volte alla formula “noi *in* Gesù Cristo e Gesù Cristo *in* noi” (AES 214; SM 56; VD 20,37,61,212). Si tratta di una formula di *mutua inclusione*, fondata sul nostro inserimento nel corpo di Cristo e sulla crescita di Cristo nostro capo in noi. Questa dottrina del corpo mistico di Cristo ritorna spesso sotto la penna di Montfort (AES 176,213; LAC 27; SM 12; VD 17,20,21,32,36,61,68,140,168).

Da questi dati possiamo concludere che la pericorese diviene una chiave ermeneutica per comprendere la realtà intima di Maria sia in rapporto a Cristo che ai suoi figli spirituali.

### 3. ITALA MELA: UN CARISMA TERAPEUTICO NELLA CHIESA

Venendo ora alla figura della benedettina laica Itala Mela (1904-1957), possiamo scorgere in lei un'*esistenza teologica trinitaria* che brilla nella Chiesa per richiamarla a compiere ciò che è essenziale alla sua vita: il riferimento vivo, profondo e stabile all'inabitazione della Trinità nel cuore di ogni singolo fedele.

#### 3.1. DALL'ESPERIENZA AL VOTO

Tutto comincia non già da una lettura teologica o da una catechesi, bensì da un'esperienza. Siamo nel 1928 in estate quando Itala ventiquattrenne *sperimenta la presenza di Dio nell'anima*, ne parla al confessore e intanto dal tabernacolo parte un raggio “in una visione interiore, non fisica, folgorante: “Tu la farai conoscere””.<sup>58</sup>

Passano cinque anni tra progetti di entrata al monastero e delusioni e malattia, e proprio in questi momenti di derelizione matura la sua decisione di aggiungere un *quinto voto*, con il quale assume tre impegni che costituiranno il programma da osservare lungo il suo itinerario esistenziale. Nella festa della SS. Trinità, 11 giugno 1933, Itala pronuncia la sua opzione fondamentale, che è insieme voto perpetuo e *consacrazione trinitaria*:

*In nomine SS. et individuae Trinitatis. Amen.*

Io, Itala Maria della Trinità, oblata per il santissimo monastero di San Paolo fuor delle Mura, già legata dai voti privati perpetui di conversione del costumi, obbedienza, castità e povertà secondo la Regola di san Benedetto, mi consacro con voto perpetuo alla Trinità SS.

Con il qual voto intendo:

- 1) di impegnarmi a coltivare in modo particolare questo santissimo mistero, mettendo come fondamento principale della mia vita spirituale la verità dell'inabitazione della SS. Trinità nella mia anima.
- 2) di pregare, perché alle anime, specialmente religiose e sacerdotali, sia manifestata questa verità e secondo essa vivano.
- 3) di offrire ogni mia pena per riparare la troppa dimenticanza nella quale l'augustissimo mistero è lasciato.

Intendo inoltre d'impegnarmi, a seconda dell'opportunità e in conformità all'obbedienza,

---

<sup>58</sup> I. MELA, *Quo tu non vis (Dove tu non vuoi). Itinerario spirituale*, Città del Vaticano 2002, 12.

espressamente avuta a questo riguardo, a tutte quelle opere esterne che apparissero necessarie o utili per richiamare le anime alla considerazione del mistero.

La Trinità SS., Padre, Figlio, Spirito Santo, mi assistano e mi diano la grazia di rimanere fedele a questo voto fino alla morte, cosicché, dopo essere stata in questa vita la loro piccola ostia di lode, lo sia per sempre nella contemplazione del cielo. Amen.<sup>59</sup>

Negli impegni, assunti da Maria della Trinità sulla falsariga delle formule di professione religiosa, possiamo intravedere le *motivazioni teologiche ed ecclesiali* che la spingono a pronunciare il quinto voto, intraprendendo una strada “illuminata dalla scoperta folgorante della inabitazione trinitaria”.<sup>60</sup>

**3.1.1. Valore teologico dell'inabitazione della Trinità.** Prima motivazione del quinto voto è la convinzione profonda da parte di Itala, frutto di un'esperienza, dell'importanza del “santissimo mistero” o della “verità dell'inabitazione della SS. Trinità”, che ella considera “fondamento principale della vita spirituale”. Nella prospettiva teologica di Itala, tale mistero o verità è costitutiva della vita cristiana, che senza di essa risulta fragile, senza base solida e senza identità.

Nella più ampia spiegazione che Itala aggiunge nel breve ritiro compiuto lo stesso giorno della Trinità (11 giugno 1933) ritorna *il fondamento* nel simbolo della “sorgente”, ma ella insiste nel considerare l'inabitazione e il culto trinitario come “il *centro* della vita spirituale”, anzi l'anticipo del paradiso come comunione intima con Dio. Sicché questo augusto mistero è *fondamento, centro e fine* della vita spirituale:

Fare del culto della SS. Trinità il centro della propria vita spirituale. È un risalire alla “*sorgente*”. Non posso dire quello che vedo. Vedo l’“unità” della Trinità. E mi stupisco che sia possibile e mi sia stato possibile vivere e pregare senza vivere e pregare in questa contemplazione. Se io prego Gesù, egli è uno col Padre e con lo Spirito Santo: ciascuna delle tre Persone è una nell'essenza con le altre. E perfino Maria e i santi non possono essere considerati avulsi dalla gloria e dalla luce di Dio, uno e trino. *È giusto, quindi, fare della Triade augusta il centro della propria vita interiore.* È giusto considerarla specialmente nella mia anima: lì è il mio cielo. Dio è con me ed io sono con lui: vi è un'intimità, direi, oggettiva che mi viene di per sé dalla grazia: sta a me stabilire un'intimità, per così dire, soggettiva, l'intimità che, rendendosi conto l'anima del dono di Dio, proviene dall'amore che si unisce all'amore. La mia anima deve, dunque, divenire d'ora innanzi il *centro* della mia adorazione, della mia preghiera, la *cella dell'unione*: lì è il creatore e il Signore, lì l'amico, la luce, il consolatore, la guida... Se sono in dubbio, non ho che interrogarlo; se cado, che domandargli perdono; se mi sento sola, che chiedergli compagnia; se sono tentata, che rifugiarmi in lui; se in pericolo, che chiedergli difesa. Immergermi nel profondo, trattenermi con lui, perdermi in lui... Ecco cosa significa fare dell'inabitazione il fondamento della mia vita interiore: significa offrirsi al Padre col Figlio.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Ms 42, 165-166, testo steso da Mons. A. Bernareggi, vescovo di Bergamo, in I. MELA, *Quo tu non vis*, 14-15.

<sup>60</sup> B. STAFFIERI, vescovo della Spezia, *Presentazione*, in I. MELA, *Quo tu non vis*, 6.

<sup>61</sup> Primo breve ritiro dopo la formulazione del V voto, 11 giugno, in Festo SS. Trinitatis [ms 39, 54-56], in I. MELA, *Quo tu non vis*, 15-16. Itala ribadisce questo pensiero: «Dio in me. Impegnarmi a coltivare in modo particolare questo santissimo mistero, mistero che è centro di ogni altro, sorgente di ogni luce e santità,



E la teologia oggi dà pienamente ragione a Maria della Trinità evidenziando l'importanza essenziale del dono sublime dell'inabitazione della SS. Trinità nel contesto della storia della salvezza:

L'inabitazione trinitaria ha un valore *teologico, spirituale e antropologico*. È un contenuto della fede, reso reale nell'uomo giustificato, che grazie ad esso non si sente solo nella sua vita di peregrinazione. [...] È il dono più alto e inestimabile che Dio ha potuto fare alle anime in questa vita: autocomunicarsi ad esse in una donazione di amore.<sup>62</sup>

**3.1.2. Preghiera per i fedeli perché vivano l'inabitazione della Trinità.** Di fronte all'importanza del mistero trinitario vissuto, Itala constata certamente la lacuna in cui giacciono generalmente i fedeli, non esclusi i religiosi e i preti. La lacuna dev'essere colmata, pena l'incorrispondenza alle tenere attenzioni di Dio e alla sua presenza nell'anima. Scaturisce come normale conseguenza l'impegno di preghiera perché solo la grazia può rendere i cristiani più consapevoli del dono divino ed insieme più attenti al mistero trinitario nella propria vita.

Ma ad Itala preme l'aspetto positivo: chi non vive l'inabitazione trinitaria si priva di una sorgente di grazia e di santità:

La contemplazione della Trinità, non lontana da noi, ma in noi vivente ed operante, è una sorgente di luce, di santità e anche di opere, che non può mai venir meno. Ma l'anima ha bisogno di una grande umiltà per elevare il suo sguardo fino alla Triade augusta: forse questa grande umiltà, essa l'acquisterà col contatto stesso di Dio, che cerca non per propria presunzione, ma per vocazione precisa e per obbedienza. *Pregare e soffrire perché questa verità venga considerata e vissuta* specialmente dai sacerdoti e dai religiosi. La Trinità è *dimenticata* in troppe anime: ciò è penoso. Ed è penoso non solo perché il tempio interiore resta così abbandonato, ma anche perché le anime rimangono prive di quel grado d'unione, cioè di *santità*, cui altrimenti potrebbero giungere.<sup>63</sup>

**3.1.3. Riparare l'oblio dell'inabitazione della Trinità.** Itala alla preghiera aggiunge l'offerta della propria sofferenza in spirito di riparazione per equilibrare in qualche modo il male con un maggior peso di bene. Ella è convinta che si supererà "la troppa dimenticanza nella quale l'augustissimo mistero è lasciato", proprio perché "con la grazia di Dio, la preghiera ed il sacrificio potranno ottenere grazie intime d'unione e quindi di luce, di forza, d'immolazione a tante anime che altrimenti resterebbero mediocri". Itala scorge il valore

---

mistero di Dio: "mysterium Dei". [...] Far risalire, dunque, alla sorgente ogni forma di culto; tutto riferire a colui che, nella sua unità e trinità, regna nei secoli. Mettere come fondamento principale della mia vita spirituale la verità dell'inabitazione della SS. Trinità nella mia anima. Della mia vita spirituale: cioè della vita del mio spirito, dell'anima che Dio mi ha dato e ha santificato con la grazia. Dio è in me: Dio. La vita della mia anima non deve divergere da lui, ma convergere a lui. Tendere all'unità», (Ritiro annuale 25-29.6.1933 [ms 39,56-76], in I. MELA, *Quo tu non vis*, 19).

<sup>62</sup> N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», 700.

<sup>63</sup> Primo breve ritiro dopo la formulazione del V voto, 16.



della sofferenza, quella non ricercata ma accettata perché fa parte della vita o rappresenta la doverosa rinuncia a se stessi, al “proprio io ribelle”:

Occorre, sì, anche il sacrificio. Poiché è necessario che le anime siano purificate mediante il dolore per essere rese degne della contemplazione della Trinità. La vita acquista oggi un fine preciso, quello che le ha dato Dio. L'anima soffre. Questo fine non è conforme ai suoi gusti naturali: avrebbe preferito una vita interiore libera da qualsiasi impegno particolare. Ma è Dio che dispone delle sue creature. La sua piccola bimba s'inchina alla volontà, che l'ha scelta, adora, abbraccia la croce, fa suoi i disegni di lui, ringrazia d'essere stata oggetto del pensiero e dell'amore dei Tre, d'essere stata scelta, come la loro ostia di lode, il loro piccolo sacerdote, la loro preda. “*Magnificat anima mea... Ecce ancilla Domini... Non sicut ego volo, sed sicut tu ...*”. Questa missione richiede, tuttavia, una vita di grande perfezione, conforme alla vita del Cristo, ispirata al modello della vita di colui, che glorifica perfettamente se stesso, nella sua unità e trinità. Bisogna, dunque, prendere il proprio io ribelle, spezzarlo, sull'altare e seguire i piani di Dio, con perfetta e generosa docilità.<sup>64</sup>

### 3.2. OBLAZIONE A MARIA NEL CONTESTO DELLA CONSACRAZIONE TRINITARIA

Con mirabile coerenza Itala Mela non contempla Maria in se stessa e in modo isolato, ma muove dal mistero trinitario, centro

della vita spirituale. Ella formula in modo egregio il “principio di totalità” illustrato da teologi del calibro di K. Rahner, H.U. von Balthasar e B. Forte, secondo cui ogni frammento o verità particolare si può comprendere solo in relazione al tutto della fede sgorgante dalla Trinità:

La santità di Maria e dei santi non è che un riflesso, una comunicazione della santità di Dio uno e trino. Ogni mistero, ogni aspetto della fede sgorga dalla vita stessa della Trinità augusta.<sup>65</sup>

La prospettiva è quanto mai importante perché Itala non parte da Maria per giungere a Dio, ma percorre l'itinerario inverso, prioritario nella Bibbia, da Dio Trinità a Maria e ai santi, e quindi ad ogni altro elemento del cristianesimo. Dal punto di vista vitale questo cammino è espresso dalla precedenza della consacrazione alla Trinità rispetto all'“oblazione” o consacrazione diretta alla Madre del Signore:

Maria Immacolata, io, già consacrata alla Trinità SS. per la mia vocazione cristiana e per la mia vocazione speciale nella santa Chiesa, vengo ai vostri piedi per consacrarmi solennemente anche a voi, che siete stata la creatura prediletta della Trinità augusta, prescelta dall'eternità ad essere nostra corredentrice. Vogliate, Vergine Immacolata, accettare la mia oblazione come rendimento di grazie a voi, che mi siete stata Madre tenerissima fin dall'infanzia, e come atto di filiale abbandono nelle vostre santissime mani per tutto il mio avvenire.

---

<sup>64</sup> Primo breve ritiro dopo la formulazione del V voto, 16-17.

<sup>65</sup> Ritiro annuale 25-29. 6. 1933 [ms 39,56-76], in I. MELA, *Quo tu non vis*, 19.

Nell'anamnesi in forma orante della propria vita, Itala non rinnega il principio stabilito, ma accentua il fatto che Maria per grazia della Trinità, cui è unita da vincoli strettissimi come “figlia prediletta del Padre, sposa dello Spirito Santo, Madre dell'Unigenito”, si trasforma in un cammino che conduce a Cristo e quindi allo

Spirito e al Padre:

Voi mi avete accompagnata per la prima volta al vostro Gesù nella mia prima comunione: voi mi avete ricondotta a lui, dopo che io l'avevo tradito: voi mi avete ottenuta, con la misericordia divina, la vocazione verginale. A voi, *figlia prediletta del Padre, sposa dello Spirito Santo, Madre dell'Unigenito*, fu concesso di preparare l'anima mia a contemplare in sé l'ospite divino e a cogliere già nell'esilio qualche raggio del suo eterno splendore.

Dopo avermi condotta ai vostri piedi in uno dei vostri santuari, il Signore volle chiamarmi a fare dell'*inabitazione il centro della mia vita interiore*. Così egli voleva ricordarmi che io dovevo alla vostra intercessione, Madre della divina grazia, anche la luce subitanea che mi mostrava l'inabitazione da troppe anime ignorata o dimenticata o non profondamente vissuta e mi invitava ad essere piccolo strumento nelle mani di lui affinché tanti fratelli - resi memori della promessa di Gesù: “*Veniamus et apud eum mansionem faciemus*”- giungessero a vivere in intimità d'amore col Dio uno e trino inabitante nei nostri cuori. Dopo un decennio di esitazioni, di resistenze e di lotte, io mi rivolgo a voi, Madre Immacolata, per affidarvi ancora una volta l'anima mia e la sua speciale vocazione nella santa Chiesa e per confidarvi tutte le anime che il Signore rende o renderà partecipi di questa vocazione.

Itala riconosce a Maria un'efficace preghiera d'intercessione, grazie alla quale ha ricevuto la vocazione o carisma di centrare la vita spirituale nel mistero vissuto dell'inabitazione trinitaria, di scoprire l'oblio di questo mistero in tante anime e di divenire strumento per indurli “a vivere in intimità d'amore col Dio uno e trino inabitante nei nostri cuori”.

Per Itala, Maria non è solo la “Madre della divina grazia”, ma anche una maestra spirituale avendo realizzato prima di ogni altro nella sua vita terrena un perenne dialogo con Dio negli abissali silenzi della sua anima. Maria è riconosciuta “la perfetta ancella del Signore”, “immersa nei più profondi abissi del dolore”, ma insieme vittoriosa sul serpente, e ora “esaltata nei cieli” prende parte ai “profondissimi consigli divini”.

A lei ella affida il progetto della continua adorazione trinitaria, della crescita nella grazia mediante i sacramenti, specie l'Eucaristia, e del raggiungimento dell'eterna oblazione.

Voi che nella vostra vita terrena avete incessantemente conversato con Dio nei divini silenzi della vostra anima piena di grazia, insegnateci a vivere nell'adorazione della Trinità SS., che per la grazia noi vogliamo e speriamo presente nei nostri cuori. Aiutateci ad evitare non solo ogni colpa grave, che possa farci perdere questo sommo bene, ma ogni piccola infedeltà volontaria che possa diminuire la nostra unione intima con Dio. Guidateci a rinnovare e ad accrescere questa vita di grazia nei sacramenti istituiti dal vostro Gesù: a vivere, specialmente mediante l'Eucarestia, stretti lui, l'Unigenito, per il quale solo possiamo giungere al Padre. Fate che nell'anima nostra,

come in un tempio vivente, la nostra preghiera, divenuta una con la preghiera del Verbo, salga incessantemente al Padre sotto l'impulso dello Spirito Santo e si rinnovi senza tregua, in unione all'oblazione dell'Unigenito, l'offerta di tutta la nostra vita. Fate che questo continuo contatto con l'ospite divino sia per noi sorgente d'umiltà e di amore, di conforto e di gioia. Fate che questa perenne memoria della presenza di Dio in noi sia il nostro vero ringraziamento a Colui che ci ha voluto consorti della sua divina natura. Iniziate a questa vita d'unione con la Trinità SS. non solo noi, ma tutti i fratelli che vorremmo partecipi di questa stessa grazia. E, se pur piccoli e deboli, noi possiamo e dobbiamo aiutarli a giungere a questa luce. Voi, che siete stata la perfetta ancella del Signore, rendeteci docili e umili strumenti del volere di Dio. Voi che, esaltata nei cieli, siete a parte dei profondissimi consigli divini, difendeteci da ogni illusione e otteneteci di conoscere e compiere sempre il volere di Dio nella luce della verità. Voi che avete calpestato il capo del serpente con il vostro piede verginale, difendeteci dalle insidie del nemico. Voi che, affinché agli uomini fosse restituita la grazia, avete accettato d'essere immersa nei più profondi abissi del dolore, rendeteci generosi in ogni prova, forti in ogni lotta. Accanto al trono della Trinità augusta siate la nostra patrona, affinché non nostra, ma vostra sia ogni conquista ed ogni vittoria. Per me in particolare pregate, Madre Immacolata. Io mi stringo a voi perché la Trinità santissima, in virtù della vostra intercessione, mi perdoni di essere stata uno strumento infedele della sua gloria. E se, come forse mi avete fatto comprendere, è necessario il sacrificio della mia vita perché a tanti fratelli, specialmente sacerdoti e religiosi, sia dato di vivere nell'unione intima con la Trinità SS., fate che le mie colpe e le mie resistenze non ritardino il giorno in cui potrò consumare questa suprema oblazione. Venitemi incontro in quell'ora felice: dopo avermi iniziata ad adorare la Trinità SS. nelle tenebre dell'esilio, conducetemi a contemplarla negli splendori della patria. Fate che la lode elevata nei cieli a Dio dalla mia piccola anima non sia che una tenue eco dell'inno di adorazione, di ringraziamento e di amore perennemente offerto a lui, uno e trino, nella profondità di tutte le anime che per voi riceveranno la grazia di possederlo e di sentirlo in se stesse.

## CONCLUSIONE

In sintesi, possiamo salutare in Itala Mela non una vita banale e senza significato, quasi una nave che non lascia nessuna traccia nella storia, ma al contrario una *esistenza teologica*, una vita *trasfigurata* dal raggio della presenza di Dio unitrino, una *teologia trasformata* in esperienza.

Possiamo considerare questo fiore della terra spezzina un *riflettore* che illumina il mistero centrale dell'inabitazione della Trinità nell'anima ed insieme un *cristallo* nel quale appare vividamente la meravigliosa presenza del Dio che dimora nel cuore umano.

Più ancora Itala risplende nella Chiesa per il suo carisma di vita trinitaria, che rappresenta una *terapia* per quanti languiscono lontano dall'esperienza del Dio dell'alleanza dimorante tra noi ed insieme un invito pressante a superare l'oblio o esilio della Trinità nella vita personale e sociale. Il carisma di Itala non trascura il riferimento a Maria che scaturisce dalla sorgente trinitaria e si trasforma in via sicura di consacrazione alla Trinità.

L'umile benedettina, malata e sofferente, esclusa perfino da una convivenza religiosa, lancia un appello a tutte le categorie del popolo di Dio, compresi i teologi e mariologi che avranno tanto da guadagnare ascoltando il suo messaggio. Infatti – come

afferma Nereo Silanes –

L'esperienza dei santi e dei mistici può essere considerata come una continuata rivelazione di Dio alla sua Chiesa, che illumina il suo cammino pellegrinante nel compito di rischiarare e attualizzare il suo mistero, secondo i segni di ogni epoca. La teologia deve ascoltare questa voce, per non perdersi in vaghe speculazioni e per dare contenuto ogni volta più vivo e attuale al suo messaggio.<sup>66</sup>

D'altra parte la teologia post-moderna arricchisce il carisma di Itala Mela inserendo e completando l'inabitazione della Trinità in noi con il nostro abitare nella Trinità (del resto presente nella benedettina, calcando le orme della beata Elisabetta della Trinità +1906) in una pericoresi d'amore dai risvolti benefici sulla Chiesa e sulla società.



---

<sup>66</sup> N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», 706.



## momenti del convegno





## **museo di itala mela**

